



*Dipartimento di Impresa e Management  
Laurea Triennale in Economia e  
Management  
Cattedra di Storia dell'economia e  
dell'impresa*

Il divario Nord-Sud: dalle origini alla nuova  
globalizzazione

RELATORE  
PROF.  
Amedeo Lepore

CANDIDATO  
Maria Chiara  
Meacci  
MATR.  
189161

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

# **Il divario Nord-Sud: dalle origini alla nuova globalizzazione**

Indice

Introduzione

1. Dall'Unità d'Italia ad oggi: origini ed evoluzione del divario

1.1. Il divario e le origini della questione meridionale

1.2 Unificazione italiana, decollo industriale del Nord e arretratezza del Sud

1.3. Dall'economia liberale all'economia dirigista sotto il fascismo

1.4. La misura del divario: l'andamento del PIL pro capite nel dopoguerra

2. L'unico periodo di convergenza: la golden age

2.1 La convergenza nella golden age

2.2. Il miracolo economico italiano

2.3. Cassa per il Mezzogiorno e industrializzazione

2.4. Il divario negli anni della silver age 1971-1990

3. Il divario odierno e le nuove strategie di coesione

3.1. Le ragioni del perdurante divario fra Nord e Sud

3.2. Le nuove politiche nazionali: dalla coesione allo sviluppo del Mezzogiorno

3.3. La posizione dell'Italia in Europa e nel mondo: il divario ai tempi della globalizzazione

Conclusioni

# Introduzione

Il tema della tesi è lo studio dell'ancora attualissimo problema del divario economico tra Nord e Sud che si è realizzato in Italia già dall'Unità ed è proseguito per oltre 150 anni fino a oggi.

È attraverso l'analisi delle varie fasi storiche dal 1860 ad oggi che si evince come esista ancora una questione meridionale totalmente irrisolta.

Alla unità territoriale dunque non corrispose una unità economica che si sarebbe dovuta avviare con l'industrializzazione rimasta localizzata al Nord.

Lo studio del divario ci porta a concludere che solo nella fase storica della *golden age* si è registrato un vero processo di convergenza tra le due aree del paese. Il Meridione non poteva o meglio non doveva farcela da solo a recuperare il tempo perduto, intervenne così, frutto della lungimiranza e dell'amore per il proprio popolo l'intuizione dei nuovi meridionalisti che portò alla creazione della cassa del Mezzogiorno.

La Cassa del Mezzogiorno fu da una analisi storica a quasi trenta anni dalla sua scomparsa un elemento propulsore fondamentale per la rinascita del Sud.

La convergenza della *golden age* grazie al miglioramento delle condizioni del Sud portò con sé anche il miglioramento delle condizioni del Nord.

Il primo capitolo illustra dunque le varie tesi circa le origini del divario tra Nord e Sud in un percorso a ritroso che analizza prima le tesi più recenti. Nel paragrafo 1.1 si valutano le cause del decollo industriale del Nord che lasciò di fatto indietro il Sud, trattato come "colonia" del Nord.<sup>1</sup> Si parla anche del nascere della "questione meridionale" come argomento di discussione filosofica, letteraria, economica e storica. Proseguendo l'exkursus storico ed annotando i fatti storici più incisivi ho proseguito il 1 capitolo con il paragrafo 1.2 dove viene esaminato il divario tra le due grandi guerre mentre nel paragrafo 1.3 viene analizzata la condizione economica del Meridione durante il ventennio fascista.

Viene analizzata successivamente nel paragrafo 1.3, l'epoca tra le due guerre mondiali. Termina così il primo capitolo considerando la seconda guerra mondiale come un grande spartiacque tra l'epoca moderna e quella contemporanea.

Nel secondo capitolo si descrive l'unica vera fase di convergenza che si realizza nella *golden age* italiana, passando poi a descrivere il miracolo italiano, con la riduzione delle distanze tra Nord e Sud.

Descriverò poi come al processo di convergenza abbia appunto contribuito in maniera significativa la costituzione della Casmez nata dal pensiero dei neomeridionalisti e come i risultati a lungo denigrati siano in realtà positivi e rilevanti, dedicando alla Cassa il paragrafo 2.2.

La nuova raccolta dell'archivio della Cassa presso l'Archivio Centrale di Stato documenta come in circa 30 anni essa abbia contribuito validamente ed ampiamente alla rinascita del Sud e con esso dell'Italia tutta. La *silver age* che va dagli anni 70 agli anni novanta analizzata nel paragrafo 2.3 mostra come i vantaggi ottenuti nell'epoca

---

<sup>1</sup> L'unità d'Italia. Nascita di una colonia N.Zitara 2015

precedente vengano rapidamente persi facendo allargare di nuovo la forbice tra Nord e Sud.

Nel terzo capitolo si parlerà del divario odierno, delle ragioni del perdurare, della proposta SVIMEZ derivata da accurati studi econometrici, fino alle nuove politiche nazionali ed europee.

# 1 Dall'unità d'Italia ad oggi: origini ed evoluzione del divario

## 1.1. Il divario e le origini della questione meridionale

Orientamenti attuali vedono una Italia post unitaria con condizioni assimilabili tra il nord ed il sud dal punto di vista del pil e dello status economico, come se al punto zero di partenza della nuova nazione, non esistesse alcun divario o comunque fosse minimo<sup>2</sup>. Scelte politiche, condizioni ambientali, socio-culturali, nel periodo successivo all'unità, hanno condotto all'allargamento della forbice, facendo del Sud una macroarea sostanzialmente più povera rispetto al Nord.<sup>3</sup>

Accanto a tali opinione ci sono ancora sostenitori di un divario già esistente prima della formazione del nuovo Stato.<sup>4</sup>

Innanzitutto l'Italia ha realizzato la propria unità in ritardo rispetto ad altri paesi europei. Mentre la Germania all'unità politica fece precedere una unità economica con lo *Zollverein*, del 1834 cioè l'unità doganale, l'Italia di fatto non realizzò questo neanche nel 1861.

“Il Risorgimento aveva ottenuto il riscatto politico e militare della nazione. L'Italia unita era chiamata a realizzare quello economico e civile”<sup>5</sup> (Pescosolido).

Brian A'HEarn e Antony J.Venable analizzano tre aspetti come i vantaggi naturale del territorio, accesso al mercato nazionale ed internazionale e appurano come nelle diverse fasi della storia dall'unità ad oggi, tali determinanti abbiano giocato a favore delle sole regioni del Nord.<sup>6</sup>

### Tabella n. 1 Commercio estero della pre-unificazione degli stati italiani

---

<sup>2</sup> Daniele V., Malanima P. (2011), Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011, Federico G. (2007), “Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?”, in «Rivista di Politica Economica», voll. III-IV.

<sup>33</sup> Daniele V., Malanima P. (2012), Alle origini del divario, in SVIMEZ, Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia, Roma, Quaderni SVIMEZ

<sup>4</sup> Brunetti A., Felice E., Vecchi G. (2011), Reddito, in In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, a cura di G. Vecchi, Bologna, Il Mulino.

<sup>5</sup> G. Pescosolido, “La costruzione dell'economia unitaria”

<sup>6</sup> “Disparità regionali: Geografia interiore e commercio estero”, Ch. 21 nel manuale di Oxford dell'economia italiana, 1861-2011, G. Toniolo, ed. (Oxford: OUP, 2012). Con T. Venables

	<i>Imports</i>	<i>Share Italian</i>	<i>Exports</i>	<i>Share Italian</i>
Piemonte	321	17.1	237	10.6
Lombardia	86	30.0	127	20.0
Veneto	90	30.0	60	30.0
Parma	18	40.0	15	50.0
Modena	26	25.0	19	50.0
Toscana	79	10.0	45	40.0
Stati Pontifici	72	20.0	63	15.0
Regno due Sicilie	128	8.9	139	8.6
Totale	820	18.9	703	17.6

7

Nella tabella n.1 tratta da A'Hearn e Venables si apprezza come il Piemonte sia al massimo delle importazioni con 321 milioni di lire e con 237 milioni di esportazioni seguito dal Regno delle due Sicilie con import 128 mil ed export 703 nella fase di pre-unificazione.

Gli studi di Stefano Fenoaltea<sup>8</sup> rivisitati recentemente da Emanuele Felice nel volume "Perchè il sud è rimasto indietro" sembrano indicare un gap poco inferiore al 20% nel reddito pro capite tra il triangolo industriale del Nord –ovest (Piemonte Liguria Lombardia) ed il Sud, all'atto dell'Unità.

Vittorio Daniele e Paolo Malanima<sup>9</sup> (a.a. 2007) ottengono risultati ancora più contenuti per il 1891 con divario di circa 10% ed ipotizzano che al 1861 il divario dovesse essere ancora minore.

Ipotizzano quindi che prima dell'unità non esistesse un vero divario economico tra Nord e Sud.

Ci sarebbe dunque stata una differenza nei redditi pro capite pari al 5% nel 1881 ,7% nel 1891, con addirittura un minimo vantaggio del pil del mezzogiorno nel 1861.

Al momento dell'unità, secondo Daniele e Malanima, l'Italia non mostra significative differenze di pil tra Nord e Sud, in quanto non è in atto la rivoluzione industriale ma l'economia si basa su una "traditional ancient regime economy".

"Crescita e divergenza regionale hanno contraddistinto questo processo in Italia più che in altri paesi. Prima dell'Unità esistevano differenze fra aree all'interno della nuova nazione, ma non c'era un vero divario economico tra nord e sud."

Secondo Vittorio Daniele e Paolo Malanima il divario ha origini relativamente recenti e si colloca negli anni '80 del 1800 quando si ha la modernizzazione dell'economia

<sup>7</sup> Brian A'Hearn, Anthony J. Venables, "Internal geography and external trade: regional disparities in Italy, 1861-2011", November 2011. Import and export in milioni di lire, quote italiane in percentuale.

<sup>8</sup> Fenoaltea S. (2007), I due fallimenti della storia economica: il periodo post-unitario, in «Rivista di Politica Economica», voll. III-IV.

<sup>9</sup> Daniele V., Malanima P. (2007), Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004), in «Rivista di Politica Economica», voll. III-IV.

italiana con l'industrializzazione del paese. La tesi sostenuta da Daniele e Malanima è dunque che, sì, esistessero differenze profonde tra Nord e Sud già all'atto dell'unità d'Italia, ma il vero divario si ha solo a partire dall'industrializzazione del paese.

"La tesi che sosteniamo è che differenze, anche profonde, esistevano fra le regioni del Nord e quelle del Sud già alla data dell'Unità.

Queste differenze erano, tuttavia, assai minori di quelle esistenti all'interno del Nord e del Sud. Un vero e profondo divario economico si presentò soltanto a partire dall'industrializzazione del paese, che viene oggi collocata negli anni Ottanta dell'Ottocento»<sup>10</sup>.

Dunque il processo di industrializzazione che si è originato al nord ovest del paese, nel così detto triangolo industriale, investe molto più in ritardo e con estrema lentezza le regioni del Sud e determina una netta differenza tra le due macroaree che è destinata a perdurare fino alla seconda guerra mondiale.<sup>11</sup>

La disuguaglianza di reddito (indice di Gini) è infatti bassa in un paese sostanzialmente povero.

La ricchezza concentrata nelle mani di pochi fa sì che non si crei una classe media ed il capitale non venga investito in opere produttive ma sia fermo in terre ed immobili, questo spiega la sostanziale uniformità del pil all'atto dell'unità, prima dell'espansione industriale.<sup>12</sup>

Anche Giovanni Federico<sup>13</sup> sostiene la stessa tesi asserendo che la produttività agricola fosse maggiore al sud definendo quindi un Sud addirittura più produttivo, produttività che aumenta arrivando al 40% in più rispetto al Nord nell'anno 1951.

L'elaborazione statistica di Eckaus<sup>14</sup> (a.a.1961) ha considerato invece parametri diversi, come i chilometri di ferrovie e di strade, l'istruzione scolastica, le condizioni sanitarie, la produzione agricola ed industriale.

---

<sup>10</sup> Daniele V., Malanima P. (2012), *Alle origini del divario*, in SVIMEZ, Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia, Roma, Quaderni SVIMEZ,

<sup>11</sup> Cafagna L. (1989), *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio

Lepore A. (1991), *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, prefazione di R. Villari, Manduria, Lacaita

<sup>12</sup> coefficiente di Corrado Gini o indice della disuguaglianza di una distribuzione

<sup>13</sup> Federico G. (2007), *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?* in «Rivista di Politica Economica», voll. III-IV.

<sup>14</sup> Eckaus R.S. (1961), *The North-South Differential In Italian Economic Development*, in «The Journal of Economic History», vol. XXI, n. 3.

**Tabellan.2**

Stato	Tasso di alfabetismo (%)
Regno di Sardegna	42,0
Piemonte	50,6
Liguria	34,9
Sardegna	10,8
Regno Lombardo-Veneto	43,2
Lombardia	48,7
Veneto	36,3
Ducati Parma e Piacenza	22,0
Ducati Modena e Reggio	25,0
Granducato di Toscana	27,9
Stato Pontificio	24,3
Romagna	24,2
Marche	18,5
Umbria	17,9
Lazio	34,8
Regno delle Due Sicilie	14,4
Abruzzi-Molise	13,0
Campania	18,2
Puglia	14,6
Basilicata	11,0
Calabria	12,1
Sicilia	12,7
ITALIA	27,0

15

Nella tabella n.2 si apprezza il netto svantaggio di regioni come la Basilicata che si trova all'11% di alfabetizzazione seguita da Calabria e Sicilia con il 12,1 e 12,7.

Eckaus conclude che in questa fase il Nord è più ricco del Sud con un vantaggio del 20% in campo agricolo ed industriale dimostrando che "il trapasso da antichi a moderni modi di vita era già ben avviato al Nord mentre era ai primissimi inizi nel Sud". Alessandro Brunetti, Emanuele Felice e Giovanni Vecchi attestano una stima di pil pro capite nel 1871 del 25% in meno al sud rispetto al Nord.<sup>16</sup>

"Che la società italiana fosse definibile dualistica, con altre parole, che tra Mezzogiorno e il resto del Paese vi fosse un divario rilevante nelle condizioni di vita economiche e sociali, sono enunciazioni che non hanno mai suscitato obiezioni. Correnti di pensiero definibili meridionalistiche si formano, può ben dirsi, in modo deciso subito dopo l'unificazione politica del nostro Paese"(Saraceno 1986).<sup>17</sup> Quindi accanto a considerazioni statistiche che vedono un punto di partenza, un tempo zero, al momento dell'unità che vede in sud di poco svantaggiato rispetto al nord come sostenuto da Daniele e Malanima, e da Federico si affiancano considerazioni "dualistiche" che sostengono l'opposto cioè un Sud che partiva svantaggiato e più "povero" rispetto al Nord.<sup>18</sup> Per adoperare un'espressione coniata da Giustino

<sup>15</sup> Tabella fonte Vecchi 161 del 1861 che mostra il tasso percentuale di alfabetizzazione nella popolazione di 12 anni o più

<sup>16</sup> Brunetti A., Felice E., Vecchi G. (2011), Reddito, in *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, a cura di G. Vecchi, Bologna, Il Mulino.

<sup>17</sup> Saraceno P. (1986), *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

<sup>18</sup> Fortunato G. (1911), *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910)*, 2 voll., Bari, Laterza

Fortunato, si può affermare che il Sud era “un regno appartato e fuor di mano, il regno della discontinuità”

Questa ottica dualistica mira alla situazione come a due Italie già difformi, facendo risalire la causa del divario al momento preunitario.

Secondo la visione dualistica le due vocazioni territoriali sono diverse, un Nord già avviato ad una economia agricolo-industriale aperta al commercio con l'estero, il Sud più dedito ad una agricoltura con mercato locale ma «Quella che era una normale eterogeneità territoriale dello sviluppo si è trasformata nella «questione meridionale», ovvero nella presenza più importante in Europa di una struttura territoriale dualistica» (Bianchi et aliteri 2011)<sup>19</sup>

Ampio dibattito storico, culturale ed economico è stato aperto già 150 anni fa sulla così detta condizione di partenza delle due macroaree.

Il termine “questione meridionale” viene usato per la prima volta nel 1873 dal radicale Antonio Bellia:

“Che esista una questione meridionale, nel significato economico e politico della parola, nessuno più mette in dubbio.

C'è tra il nord e il sud della penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nella intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione e quindi per gli intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il modo intellettuale e morale” (Giustino Fortunato)<sup>20</sup>.

Un grande autore come Giovanni Verga nel libro *i Malavoglia* pubblicato nel 1881 parla di una “questione”, di un “problema” non ancora identificato dalle istituzioni, di come i contadini avessero sperato in una riforma agraria, della piaga della leva obbligatoria, della “piemontesizzazione” operata dai Savoia.<sup>21</sup>

All'obbiettivo di fare conoscere questa situazione è legata l'attività di Verga presso la rivista “Rassegna Settimanale” di cui è uno degli autori e grazie alla quale, insieme a Leopoldo Franchetti(1847-1917) e a Sidney Sonnino(1847-1922)cerca di far conoscere le condizioni del meridione.

Franchetti e Sonnino compiono un viaggio nel 1876 in Sicilia, dal quale deriva l'inchiesta “La Sicilia” pubblicata nel 1877 nella “Rassegna Settimanale”.

I due esponenti della destra storica consegnano così all'opinione pubblica nazionale un fondamentale documento che cerca di indagare le ragioni e le cause del sottosviluppo del meridione d'Italia.

Ha origine così il “meridionalismo classico” che vede accanto a Franchetti e Sonnino, Giustino Fortunato che con Pasquale Villari fu il primo tra i meridionalisti classici propriamente detti.<sup>22</sup>, Le “Lettere meridionali” raccolte in un volume da Pasquale

---

<sup>19</sup> Bianchi L., Miotti D., Padovani R., Pellegrini G., Provenzano G. (2011), 150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 3.

<sup>20</sup> Fortunato G. (1911), *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici* (1880-1910), 2 voll., Bari, Laterza

<sup>21</sup> “piemontesizzazione” intendosi in ambito storiografico l'estensione della struttura politica ed amministrativa del Regno di Sardegna a tutte le regioni italiane unificate nel 1861.

<sup>22</sup> AA.VV. (1956), *Vecchi e nuovi termini della questione meridionale*, Milano, Giuffrè P. Villari il mezzogiorno e lo stato italiano. discorsi politici

Villari nel 1878, diedero voce per la prima volta anche a temi come la mafia siciliana, il brigantaggio e la camorra napoletana, e gli apparvero come «la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale è inutile sperare di poter distruggere quei mali».<sup>23</sup>

Giustino Fortunato sostenitore dello stato unitario, evidenziò però come "la stessa unità d'Italia fosse in definitiva la rovina economica del meridione".<sup>24</sup>

“È provato contrariamente all’opinione di tutti che lo stato italiano profonde i suoi benefici finanziari nelle province settentrionali in misura ben maggiore che nelle meridionali”.<sup>25</sup>

Con Fortunato nasce anche la nozione di “dualismo territoriale” con confine naturale, il Tevere che dividerebbe due aree con peculiarità geografiche diverse.

Gaetano Salvemini liberaldemocratico vedeva lo stato borghese e centralistico come tiranno del meridione sfruttando alleanze tra capitalismo del Nord e latifondo del Sud.<sup>26</sup>

Francesco Saverio Nitti evidenzia i progressi economici preunitari del mezzogiorno sotto il governo borbonico, stoppati dall’ unità d'Italia.<sup>27</sup> “L’Italia è l’unico paese che nella storia della civiltà dia l’esempio di una vera resurrezione, dopo una servitù e una decadenza di secoli. La Grecia, la Spagna non han saputo

risorgere. Prima vi erano papalini a Roma, auspicanti a Milano, granduchisti in Toscana e borbonici a Napoli; ora tutti s’incontrano in una cosa, che l’Italia è unita”<sup>28</sup>

” La verità è che si rimproverano al Mezzogiorno tutte le cose di cui non ha colpa. Tutte le grandi istituzioni dello Stato sono accentrate, per lo meno come l’esercito, nelle zone che eran già le più ricche»<sup>29</sup>

L’opinione comune dei meridionalisti è comunque che il governo della nuova Italia abbia in vario modo impedito o comunque rallentato lo sviluppo del Sud favorendone i latifondisti e promuovendo la grande industria del Nord, creando connivenze tra il potere centrale e le piccole oligarchie locali.

Quindi secondo gli studi più recenti<sup>30</sup> è nel periodo dell’industrializzazione si delineano due macroaree con diverso sviluppo economico e sociale, sicuramente non dovuto a differenze di civiltà preunitarie ma dovuto ad un dualismo interno di sviluppo economico dispari che vedeva agevolata l’industria del Nord di tipo capitalistico a scapito del Sud. “Quella che era una normale eterogeneità territoriale dello sviluppo si è trasformata nella “questione meridionale”, ovvero nella presenza più importante in Europa di una struttura territoriale dualistica, con il Sud che rappresentava, come l’ha

---

P.Villari il mezzogiorno e lo stato italiano. discorsi politici

<sup>23</sup> P. Villari, Le Lettere Meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia, Fratelli Bocca, Torino, 1885.

<sup>24</sup> Fortunato G. (1911), Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910), 2 voll., Bari, Laterza

<sup>25</sup> idem

<sup>26</sup> Scritti sulla questione meridionale G.Salvemini 1955

<sup>27</sup> Nord e Sud 1900 F.S.Nitti

<sup>28</sup> F.S. Nitti, Nord e Sud, Roux e Viarengo, Torino, 1900.

<sup>29</sup> F.S. Nitti, Scritti sulla Questione Meridionale, volume III, Laterza, Bari, 1958. 1

<sup>30</sup> Lepore A il divario tra nord e sud dalle origini ad oggi evoluzione storica e profili economici elementi di diritto pubblico dell’economia CEDAM 2012

descritto Giustino Fortunato, “un regno appartato e fuor di mano, il regno della discontinuità”.

Guido Pescosolido evidenzia i caratteri del ritardo del Sud nella Enciclopedia del Novecento alla voce questione meridionale «Con l'espressione 'questione meridionale', o 'questione del Mezzogiorno', si è indicato, a partire dall'Unità d'Italia, un insieme di problemi posti dall'esistenza, nello Stato unitario, di una macroarea costituita dalle regioni dell'ex Regno delle Due Sicilie, la quale, in un contesto geomorfologico e climatico marcatamente diverso da quello del Centro-Nord della penisola, presentava un più basso livello di sviluppo economico, un più arretrato sistema di relazioni sociali, una più lenta e contrastata evoluzione di importanti aspetti della vita civile. Già alla fine del XIX secolo l'entità e la natura di queste differenze erano tali da far parlare di 'due Italie', le quali, per di più, avevano preso da tempo a guardarsi con forte antipatia e giudicarsi con crescente disistima e sospetto”.<sup>31</sup>

Gli anni successivi all'unità fino alla grande guerra vedono un graduale aumento della disparità in termini di crescita con un meridione che stenta a tenersi al passo con il settentrione con aumento notevole della divergenza tra le due macroaree.

Il fenomeno prosegue fino al dopoguerra per effetto dello sviluppo costante delle aree del Nord e della politica economica nazionale.

L'aumento del divario si accresce ancora di più tra il 1920 ed il 1940 toccando minimi storici di pil pro capite al meridione.

Nel periodo successivo che va dalla ricostruzione postbellica alla crisi petrolifera del 1973 si ha il primo vero momento di convergenza tra le due macroaree con le regioni meridionali che si avvicinano sempre di più alla media nazionale con un alto tasso di crescita.

Questa fase di crescita è dovuta alla industrializzazione del meridione che giunge con quasi ottanta anni di ritardo rispetto a quella del Nord.

Nel 1971 il PIL pro-capite del Mezzogiorno si assesta su cifre di oltre il 61% di quello del Centro-Nord.

Il periodo successivo che va dal 1974 al 2009 tende ad allargare la forbice e vede una economia meridionale riallontanarsi dagli standard del Nord.

Il PIL pro-capite del Mezzogiorno è tornato a orientarsi verso i livelli più bassi del passato, toccando una quota pari al 59% delle regioni centro-settentrionali nel 2009.

Nel corso degli ultimi anni la recessione e la crisi economica globale ha tragicamente riavvicinato i destini delle due Italie parificando i pil in una sorta di uguaglianza nella miseria.

Nel 2011 la SVIMEZ descrive il singolare stato di "convergenza nella crisi".

Quindi la storia del divario tra alti e bassi esiste da 150 anni ed ancora è lontano il momento in cui lo stato avrà una economia uniforme in tutto il territorio nazionale.

Daniele e Malanima attraverso lo studio dell'andamento del pil nel 2007 concludono così «Il caso dell'Italia è particolarmente interessante sotto questo profilo, dato il rilievo con cui la crescita ineguale dei prodotti pro capite si è presentata dall'epoca dell'unità

---

<sup>31</sup> Pescosolido G. (2004), Meridionale, questione, in «Enciclopedia del Novecento», III Supplemento, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

politica del paese. La presente ricerca e quelle recenti sulla crescita ineguale dell'Italia inducono a ritenere:

che divari rilevanti fra regioni, in termini di prodotto pro capite non esistessero prima dell'Unità;

che essi si siano manifestati sin dall'avvio della modernizzazione economica (più o meno fra il 1880 e la Grande Guerra); che si siano approfonditi nel ventennio fascista; che si siano poi ridotti considerevolmente nei due decenni fra il 1953 e il 1973 che si siano aggravati di nuovo in seguito alla riduzione dei tassi di sviluppo dell'economia dai primi anni '70 in poi.»<sup>32</sup>

**Tabella n.3** Distribuzione della ricchezza nazionale per zone

Zone	Ricchezza nel 1884-89
Alt' Italia . . . . .	25,871,400,000
Italia media . . . . .	13,505,400,000
Italia bassa . . . . .	14,617,800,000
<b>Regno meno Sardegna</b>	<b>53,994,600,000 (1)</b>

33

Nella tabella n.3 si evidenzia come la ricchezza nazionale sia distribuita in maniera tutt'altro che equa con una ricchezza tra il 1884 ed il 1889, che è quasi doppia al Nord rispetto al Sud.

<sup>32</sup> Daniele V., Malanima P. (2011), Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011, Soveria Mannelli, Rubbettino

<sup>33</sup> Distribuzione della ricchezza nazionale per zone; Maffeo Pantaleoni, "Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario", Giornale degli Economisti (Gennaio 1891)

**Tabella n.4** Distribuzione della ricchezza nazionale per regioni

Regioni	Riscossioni		Ricchezza (ommesse 6 cifre)
	Cifre assol. 1884-89	Cifre percentuali	
Piemonte e Lig.	7010,000	20.88	11,275
Lombardia . . . . .	5627,000	16.75	9,045
Veneto . . . . .	3463,000	10.30	5,562
Toscana . . . . .	2778,000	8.26	4,460
Lazio . . . . .	1797,000	5.34	2,884
Emilia . . . . .	2641,000	7.86	4,244
Marche' Umbria	1187,000	3.53	1,906
Napoletano . . . .	6408,000	19.07	10,298
Sicilia . . . . .	2688,000	8.00	4,320
<b>Totale</b>	<b>33599,000</b>	<b>99.99</b>	<b>53,694</b>

Nella tabella n.4 si evince come entrando nel particolare delle singole regioni Umbria, Marche, Lazio, Sicilia si trovino negli gli anni 1884-1889 in condizione di ridotta ricchezza rispetto al triangolo del Nord Ovest.

<sup>34</sup> Distribuzione della ricchezza nazionale per regioni; Maffeo Pantaleoni, "Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario", Giornale degli Economisti (Gennaio 1891)

## 1.2 Unificazione italiana, decollo industriale del Nord e arretratezza del Sud

Con il plebiscito del 21 ottobre 1860, il Regno delle Due Sicilie passò sotto il Regno d'Italia. "Il nuovo sistema tributario accresceva notevolmente, in confronto al periodo borbonico, la pressione fiscale sulle campagne.

Un colpo ulteriore era stato assestato all'economia meridionale con l'unificazione del debito pubblico, sul quale vennero a ricadere le spese di guerra del Piemonte".<sup>35</sup> Si pensi anche alla leva obbligatoria: presente già in epoca preunitaria nel Regno di Piemonte e Sardegna, non lo era mai stato in quello delle Due Sicilie.

La leva obbligatoria toglieva alle famiglie preziosa manodopera giovane all'agricoltura aggravandone le condizioni già precarie.

D'altro canto se il Sud sconta una insufficiente attrezzatura industriale, l'agricoltura ha una produzione tre volte inferiore a quella del Nord. Prima dell'unità erano presenti al Sud nuclei di industria tessile nell'area campana sotto imprenditori svizzeri, erano presenti industrie di vetro, cristallo e carta, che col tempo spariscono soffocati dalla politica libero-scambista. Le zone interne del meridione sono sprovviste di un sistema viario valido necessario al commercio dei prodotti locali e finiscono per produrre unicamente per il proprio consumo.

Dunque la liberalizzazione e l'abbassamento delle tariffe doganali sono tra le prime cause che fanno aumentare il divario subito dopo l'unità.

D'altronde al passo con i tempi moderni tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e la prima guerra mondiale anche l'Italia conosce la propria rivoluzione industriale.<sup>36</sup>

L'expo industriale di Torino del 1911, inaugurato per i 50 anni dell'unità d'Italia consacra la penisola come settima potenza industriale d'Europa.

Grazie al motore a scoppio e alla elettricità si avvia tale processo, che interessa prevalentemente se non esclusivamente l'Italia nord occidentale fra Torino Milano e Genova che sarà poi definito il "triangolo industriale".

Nel 1897 nasce la società Edison per l'energia (G. Colombo) con apertura tra il 1887 ed il 1901 delle centrali idroelettriche di Paternò d'Adda e Vizzola Ticino.

Nel 1901 nasce a Piombino la centrale siderurgica, nel 1902 a Portoferraio l'altoforno per la produzione di ghisa in rete con le acciaierie di Terni.

Solo nel febbraio 1905 il gruppo Odero-Orlano partecipa alla costituzione dell'Ilva di Bagnoli (in seguito alla legge speciale del luglio 1904 detta "Risorgimento economico di Napoli").

Nel 1908 si inaugura l'altoforno Martin Siemens a Sesto San Giovanni.

Segue la Tosi di Legnano, le officine metallurgiche Togni di Brescia, le officine Galileo di Firenze. Come si nota le aziende sono tutte collocate al Nord.

---

<sup>35</sup> 8 Lepore A., La questione meridionale prima dell'intervento straordinario, Piero Lacaita Editore, Bari 1991, p. 29.

<sup>36</sup> C. Ghisalberti, Storia Costituzionale dell'Italia. 1848-1948, Laterza, Roma-Bari, 1974.

In questo periodo il lavoro a tempo sostituisce il cottimo, in applicazione ai principi scientifici di Taylor.<sup>37</sup>

È del 1908 il primo locomotore Breda assemblato presso le officine di Sesto San Giovanni.

Giovanni Agnelli nel 1899 crea la FIAT di Torino, seguono la Lancia, l'Alfa Romeo e l'Itala, fabbriche situate sempre al nord.<sup>38</sup>

Nel 1908 ad Ivrea apre l'Olivetti.<sup>39</sup>

Nel 1902 Perrone a Genova a capo dell'Ansaldo, costruisce turbine navali, incrociatori e navi.

Nel settore tessile si ha il passaggio dalle manifatture a domicilio alla produzione in fabbrica.

In Lombardia Enrico Dell'Acqua definito da Luigi Einaudi "il principe mercante" esporta fino all' America Latina i suoi prodotti tessili.<sup>40</sup>

I setifici de comasco come il lanificio Rossi a Schia oltre ai Marzotto e Valdagno hanno sede al nord.

Nel biellese si collocano le fabbriche Rivetti e Zegna.

Per l'industria chimica si ha il polo di Montecatini (Donegani) del 1910 con la produzione di acido solforico.

Nasce la Carlo Erba e la Schiapparelli in Lombardia, le gomme Pirelli nate nel 1872 a Milano, le industrie del cemento della famiglia Pesenti a Bergamo.

A Prato dalla rigenerazione degli stracci si producono tessuti.

L'agricoltura al Nord è fiorente con l'operazione di meccanizzazione della Valpadana. Per far fronte alle nuove esigenze della classe operaia del Nord il 1 ottobre del 1906 nasce la CGIL(Confederazione generale del lavoro)<sup>41</sup> La CGdL e' una organizzazione fondata sulla solidarietà fra lavoratori che afferisce alle Camere del lavoro che coordinano tra loro i sindacati gestiscono il collocamento e la formazione professionale. Lo stato dota la zona Nord Ovest di infrastrutture ed opere pubbliche come grandi linee ferroviarie sistemi portuali, ad esempio il traforo del Sempione il più lungo del mondo di allora con 20 km di percorso inaugurato nel 1906.

La rete ferroviaria di fatto passa nel 1905 sotto la gestione dello stato ed ha una rete di oltre 13500 km. Inoltre i "baroni dell'acciaio" dell'industria siderurgica si giovano dell'aiuto dello stato per poter fornire prezzi competitivi rispetto a quelli della concorrenza tedesca.

I campi di sviluppo sono la siderurgia, la meccanica, la chimica ma anche il tessile che nel corso del 1800 è passata dalla manifattura a domicilio alla fabbrica.

La modernizzazione del sistema bancario favorisce l'industria.

---

<sup>37</sup>L'organizzazione scientifica del lavoro, basata sullo studio dei fattori da cui dipende il rendimento del binomio uomo-macchina, e part. sullo studio dei movimenti e dei tempi necessari per ottenere una unità di prodotto.

<sup>38</sup> C. Annibaldi e G. Berta (a cura di), Grande Impresa e Sviluppo Italiano. Studi per i Cento Anni della Fiat, Bologna, Mulino,1999, vol. I-II.

<sup>39</sup> Pier Giorgio Perotto, P101. Quando l'Italia inventò il personal computer, Edizioni di Comunità, Roma, 2015, ISBN 978-88-98220-39-7

<sup>40</sup> L.Einaudi Un principe mercante: studio sulla espansione coloniale italiana, Torino, Bocca, 1900.

<sup>41</sup> R. Romanelli, Storia dello Stato Italiano, dall'unità ad oggi, Donzello, Roma, 1995.

Viene istituita la Banca d'Italia<sup>42</sup> principale istituto di emissione della penisola ma accanto anche la Banca Commerciale Italiana nel 1894 ed il Credito Italiano nel 1895, impegnate nel finanziamento industriale.

Nel 1906 la lira vale più dell'oro ed il reddito nazionale cresce del 50%.

Nasce nel 1910 la Confederazione Italiana dell'Industria con 2000 aziende.

Il grande boom economico del triangolo industriale è legato dunque anche a scelte politiche che lo avvantaggiano e lo sostengono.

Ma il divario è a questo punto che diventa notevole.

La rivoluzione industriale dell'epoca giolittiana, diremmo dunque che per prima, taglia in due la penisola. Il Sud si avvale quasi esclusivamente di una agricoltura prevalentemente latifondista accanto a piccole proprietà contadine, solo le zone con sbocco al mare sono dedite al commercio.

Al Sud non resta che la resistenza armata nota come "brigantaggio" che in realtà fu solo una guerra civile che si prolungò per quindici anni.

È del 15 agosto 1863 la legge Picche introduce il reato di brigantaggio nello Statuto Albertino punendo chiunque venisse trovato con un'arma con la pena capitale.

La legge resta in vigore fino al 31 dicembre 1865. <sup>43</sup>Il Generale La Marmora asserì a tal proposito che: «dal mese di maggio del '61 al febbraio del '63, abbiamo ucciso o fucilato 7.151 briganti, ma non siamo ancora certi del numero esatto» <sup>44</sup>.

L'economista classico liberale americano B. Hildebrand dice: "In mancanza di un drastico intervento dello stato, il Mezzogiorno era condannato fin dall'inizio, incapace com'era di difendersi poteva solo tentare di diminuire in qualche modo l'enorme divario dal nord più fortunato".<sup>45</sup>

La "questione italiana" per eccellenza è rappresentata proprio per questa ragione dalla "questione meridionale" (Francesco Barbagallo, Guido Pescosolido).<sup>46</sup>

Il cuore del problema è proprio rappresentato dalla dinamica del processo di industrializzazione che è arrivato al Sud in netto ritardo e lentamente, ed è stato caratterizzato da una fase iniziale di graduale divaricazione dei tassi di crescita, che denotava la difficoltà dei territori meridionali a mantenere il passo con le aree settentrionali.<sup>47</sup>

Le regioni meridionali, nel loro insieme, hanno subito le ripercussioni del progresso industriale della Liguria, del Piemonte e della Lombardia, vedendo crescere la propria economia, seppure nella misura dell'1,1% all'anno, a un ritmo inferiore a quello delle

---

<sup>42</sup> La legge n. 449 del 10 agosto 1893 istituì la Banca d'Italia mediante la fusione di quattro banche: la Banca Nazionale nel Regno d'Italia (già Banca Nazionale negli Stati Sardi), la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di Credito per le Industrie e il Commercio d'Italia e la gestione liquidatoria della Banca Romana. Con una serie complessa di fusioni fra queste banche, si formò l'attuale Banca d'Italia.

<sup>43</sup> M. Monnier, *Histoire du Brigandage dans l'Italie méridionale*, Lévy, Parigi 1860.

<sup>44</sup> E. Ciccotti, *Sulla questione meridionale*, Casa Editrice Moderna, Milano, 1904. 8

<sup>45</sup> "L'economia nazionale del presente e del futuro" (1848) B Hildebrand

<sup>46</sup> Pescosolido G. (1998), *Unità nazionale e sviluppo economico, 1750-1913*, Roma-Bari, Laterza  
F.Barbagallo *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Guida, 1980

<sup>47</sup> Lepore A. (2011b), *Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall'unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», XXV, nn. 1-2.

aree centro-settentrionali, pari a una media dell'1,8%: di conseguenza, le differenze relative sono aumentate.

La legge Zanardelli Presidente del Consiglio proposta il 7 luglio 1902 per la Basilicata fu una delle prime leggi dello stato che tentò un approccio politico al problema. Purtroppo Zanardelli morì prima che la sua proposta diventasse legge.

Sotto lo stimolo di Nitti nel 1904 viene promossa una legge speciale per Napoli finalizzata a promuovere l'industria, con la ristrutturazione del porto, la costruzione di edifici per gli operai e la costituzione dell'Ente Autonomo del Volturno che avrebbe dovuto produrre energia elettrica per tutta la città di Napoli.

Si sarebbe dovuto così realizzare il "Risorgimento economico di Napoli".

Nel 1911 viene eletto Francesco Saverio Nitti ministro dell'agricoltura, primo ministro meridionalista dall'unità d'Italia, approva finalmente una legge per la bonifica idraulica di Muro Lucano che permette di fornire energia elettrica per alcune industrie della Basilicata.

È attraverso queste prime leggi che si tenta di risolvere in qualche modo la "questione", ma ancora si è ben lontani da un approccio risolutore.

Il grande disagio delle popolazioni meridionali è confermato dai dati della emigrazione. Tra l'anno 1881 ed il 1890 emigrano 5 milioni di persone, prevalentemente dalle regioni meridionali.

L'endemica carenza di lavoro ebbe come unica forma di soluzione la migrazione.

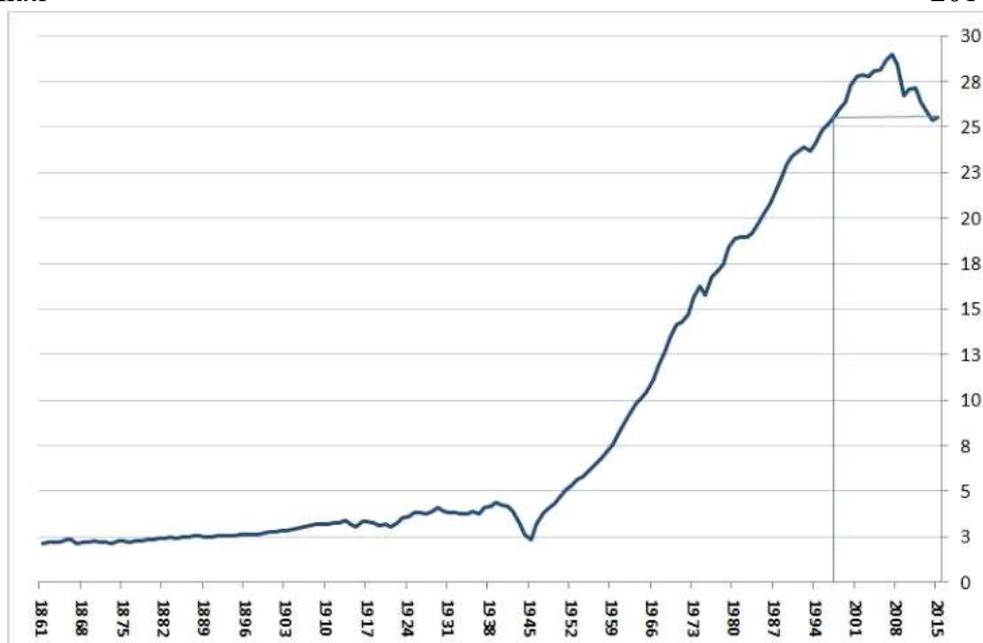
I cittadini del Sud si dirigevano prevalentemente in America settentrionale, tanto è che nel Sud furono aperte agenzie di grandi compagnie di navigazione.

L'emigrazione che precedette la prima guerra mondiale fu incontrollata in quanto favorita dalla necessità di manodopera in questi mondi lontani, fino al 1921- 1924 quando in USA furono varate leggi che fissavano le quote di emigrazione per ogni paese.

## 1.3 Dall'economia liberale all'economia dirigista sotto il fascismo

Tra le due grandi guerre la crescita del pil rallenta di quasi la metà in tutta Europa, per il crollo dei commerci che porta ad un calo della occupazione, ma in Italia si verifica anche un notevole aumento del divario tra le due macroaree.

**Grafico n.1** Il PIL pro capite in termini reali dal 1861 al 2015 (in migliaia di euro concatenati 2010).



48

Nel grafico n.1 è visibile il crollo del pil pro capite in Italia (espresso in migliaia di euro concatenati con riferimento al 2010) tra il 1938 ed il 1945 anni durante il quali raggiunge il suo minimo storico.

Innanzitutto, dall'Unità d'Italia, tutti i territori del Sud, hanno mostrato valori del PIL pro capite al di sotto della media nazionale: il tasso di crescita media del Mezzogiorno è stato pari a circa mezzo punto percentuale all'anno, mentre quello del Nord sfiorava il 2%.<sup>49</sup>

La grande guerra lascia un modello di politica economica destinato a persistere per vari anni, tanto è che il primo conflitto mondiale viene considerato come uno spartiacque tra due tipi di economia: quella del liberalismo del XIX secolo e quella del XX dove lo stato diventa sempre più protagonista dell'economia.

La politica economica del ventennio fascista si divide dunque in due fasi.

<sup>48</sup> Graficon.1 ricostruzione della banca d'Italia fonte istat, banca dati sezione serie storiche.

<sup>49</sup> Lepore A. (2011b), Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall'unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», XXV, nn. 1-2.

Una prima fase liberale va dal 1922 al 1925 con Alberto De Stefani, Primo Ministro delle Finanze di Mussolini, e in seguito anche Ministro del Tesoro.

La politica liberale di De Stefani è ancora di tipo classico mirante al pareggio del bilancio attraverso contenimento della spesa pubblica, riforma del sistema fiscale, ristrutturazione della pubblica amministrazione.

Nei primi anni dunque il fascismo mantenne una posizione di continuità rispetto al sistema dell'Italia liberale.

De Stefani fu sostituito dal finanziere Giuseppe Volpi nel luglio del 1925, con Volpi ha inizio la cosiddetta fase autarchica dell'economia che dura fino al 1939.<sup>50</sup>

Con la creazione dell'IMI e dell'IRI lo stato diventa il "banchiere d'Italia".<sup>51</sup>

L'IMI istituto mobiliare italiano nasce il 13 novembre 1931 come istituto di credito a medio e lungo termine.

L'IRI istituto per la ricostruzione industriale nasce con lo scopo di salvare le banche e le aziende a loro connesse. Si sceglie di salvare le industrie già esistenti, localizzate soprattutto al Nord, inibendo il processo di convergenza che dovrebbe assimilare il Nord al Sud.

Viene frenata l'importazione che viene sostituita da prodotti di origine nazionale.

La battaglia del grano lanciata nel giugno 1925 e la bonifica integrale dei terreni sono una delle forme di protezionismo attuate durante l'autarchia.

L'autarchia contemplò l'ambizione di rendere autonoma l'Italia per la produzione del grano, adibendo vasti territori alla monocoltura intensiva del grano, a scapito di tutte gli altri tipi di coltura.

Luigi Einaudi individuò subito il punto debole del progetto. Se il recupero di terreni non coltivati e delle paludi era giusto, la reintroduzione del dazio sul grano infatti fece lievitare il prezzo che passò da 160 lire al quintale a 200 lire, con unico vantaggio per i latifondisti del Sud.<sup>52</sup>

Ad aggravare le condizioni dell'agricoltura del Sud concorse dunque il dazio protezionistico sul frumento che impedì l'affermarsi di una agricoltura competitiva.

Ottimi risultati furono raggiunti soprattutto nelle aree tecnologicamente più avanzate come la Pianura Padana, la Maremma e l'Agro-pontino.

Al Sud i risultati furono comunque più deludenti.

Fallimentare risultò anche il tentativo nel 1927-28 di trasferire nelle campagne i disoccupati.

Nel 1931 la legge contro l'urbanesimo, cercò di scoraggiare i movimenti migratori dei lavoratori da Sud verso Nord e dalle campagne verso le città.

«Il divario si accrebbe notevolmente durante il ventennio fascista e raggiunse un massimo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale»<sup>53</sup>

Gli anni trenta sono dunque gli anni della chiusura dei sistemi nazionali in sé stessi.

---

<sup>50</sup> William G. Welk, *Fascist Economic Policy*, Harvard University Press, 1938. pp. 38-39  
Gaetano Salvemini, *"Italian Fascism"*. London: Victor Gollancz Ltd., 1938.

<sup>51</sup> Pasquale Saraceno, *Il sistema delle imprese a partecipazione statale nell'esperienza italiana*, Milano, Giuffrè, 1975.

<sup>52</sup> Fondo pagina *Corriere della Sera* 27 luglio 1925 L.Einaudi

<sup>53</sup> I Daniele V., Malanima P., *Perché il Sud è rimasto indietro? Il Mezzogiorno fra storia e pubblicistica*, *Rivista di Storia Economica*, n.1, febbraio 2014, p. 3.

L'aumento demografico al Sud giocò un ruolo importante nell'aggravarsi delle condizioni economiche .la politica di sviluppo demografico del ventennio ed il blocco delle emigrazioni interne ed esterne giocarono il proprio ruolo nella caduta del pil pro capite.

Durante questa fase si accentua il divario e raggiunge il suo massimo livello con un pil pro capite con una percentuale di circa la metà di quello del Nord.<sup>54</sup>

---

<sup>54</sup> A.Lepore La storia del divario Nord-Sud dal dopoguerra a oggi

## 1.4 La misura del divario: l'andamento del PIL pro capite nel dopoguerra

**Graficon.2** Il divario Nord-Sud dall'unificazione ad oggi. Andamento del pil pro-capite del mezzogiorno in percentuale del Centro-Nord



Il grafico da fonte SVIMEZ su dati da 150 anni di statistiche italiane Nord sud 1961-2011 mostra come nell'immediato dopoguerra per gli anni che vanno dal 1945 al 1951 si abbia un divario di pil di circa il 57,2 tra Nord e Sud, documentando come in tempi difficili il divario sia ancora più acuto.

La devastazione della seconda guerra mondiale lasciò un'Europa in ginocchio per aver pagato un enorme pegno morale e materiale in termini di vite umane e beni.

Ma l'Europa non fu colpita dai bombardamenti in maniera uguale e anche l'Italia fu colpita dai bombardamenti in maniera non uniforme.

Ad esempio in Italia la Sicilia orientale e le zone dello sbarco con Anzio e Salerno lungo le due linee che scandirono il teatro di guerra (linea Gustav e linea Gotica) risentirono maggiormente dei bombardamenti e dello scontro tra tedeschi e alleati.

Il triangolo industriale del Nord Ovest uscì totalmente indenne dal conflitto.<sup>55</sup>

Nonostante questo è anche appurato che la ricostruzione nei primi due anni fu abbastanza rapida per il comparto industriale.

Per contro l'agricoltura ebbe una ripresa molto più incerta.

Il Royal Institute of International Affairs descriveva l'Italia come “uno dei paesi più poveri e sovrappopolati dell'Europa occidentale”, e il Mezzogiorno come “la regione più povera e remota del paese”. “La prima impressione degli alleati”, concludeva il rapporto, “fu di squallore e arretratezza”<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Quaderno SVIMEZ numero speciale 44 Roma 2014

<sup>56</sup> K. Duff, *Liberated Italy: from September 1943 to February 1947*, in A. Toynbee, V. Toynbee (eds.), *The Realignment of Europe. Survey of International Affairs, 1939-1946*, 9, the Royal Institute of International Affairs, Oxford

La situazione di crisi dell'immediato dopoguerra è pagata dunque pesantemente da tutto il paese, ma soprattutto dal Sud che aveva maggiormente contribuito al pegno della guerra con sacrificio economico e di vite umane.

Tra gli anni 1946 e 47 esplodeva la questione del dollar shortage, ovvero della carenza di dollari in Italia che impediva non solo il commercio con l'America ma anche con il resto dell'Europa. Nelle parole di Guido Carli, proprio questo era il problema dell'Italia: "Avevamo sterline. Ci servivano dollari. Non potevamo convertire quelle in questi"<sup>57</sup>

Sia per la contingenza della situazione che per fattori storico politici, negli anni immediatamente successivi alla guerra che vanno fino agli anni 50, il Sud paga il mancato *catching up*<sup>58</sup> che avrebbe ragionevolmente dovuto ridurre il divario portando ad un processo graduale di convergenza che sarebbe dovuto verificarsi in presenza di giuste riforme e scelte politiche.<sup>59</sup>

La presa di coscienza degli USA sul disagio economico della vecchia Europa ma il voler affermare la propria leadership mondiale, portarono il segretario di Stato George Marshall al varo dell'ERP (European Recovery Program)

L'allora segretario di Stato statunitense George Marshall annunciò al mondo, il 5 giugno 1947 dall'Università di Harvard, la decisione degli Stati Uniti d'America di avere elaborato un piano di aiuti economici per l'Europa, passato alla storia come "Piano Marshall". Harlan Cleveland definì così il piano "La cosa più impressionante che si possa dire sul Piano Marshall è anche la più ovvia: fu un successo"

La disponibilità economica aiutò l'Italia e l'Europa ad acquistare materie prime e macchinari e diede l'avvio alla collaborazione tra paesi europei.

Infatti per favorire un riavvio economico dell'Europa, nacque contestualmente al Programma anche l'Organization for European Economic Cooperation (OEEC, in italiano OCEE) organismo che doveva in qualche modo programmare l'utilizzo dei finanziamenti che erano volti alla ripresa economica a lungo termine più che a sanare i problemi immediati.

Nel 1950 nacque anche l'European Payment Union per garantire la continuità di pagamenti tra paesi membri e Guido Carli ne fu il primo presidente.

Con il piano Marshall furono stanziati inizialmente inizialmente 14.000.000.000 di dollari per un periodo di 4 anni.

Il piano durò fino al 1951, il tentativo di prorogare gli aiuti non sortì effetto in quanto lo scoppio della guerra di Corea e la vittoria dei Repubblicani nel 1950, fecero sì che non venisse prorogato.

Secondo studi recenti il piano consentì alla economia europea di superare la crisi prebellica e già nel 1948 aveva consentito ai Paesi beneficiari, di superare l'indice di produzione prebellico. "per realizzare questi obiettivi [sono necessarie] grandi somme,

---

University Press, London 1955, pp. 409 e 414.

<sup>57</sup> G. Carli, Cinquant'anni di vita italiana, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 72.

<sup>58</sup> Termine usato nelle teorie di crescita economica per indicare l'ipotesi secondo cui i Paesi più poveri mostrano tassi di crescita più alti dei Paesi più ricchi, raggiungendo nel tempo il loro stesso livello di PIL pro capite (→ anche convergenza). Treccani

<sup>59</sup> R. Solow Growth theory: an exposition, Oxford, Clarendon press, 1970. Trad. it. La teoria della crescita: un'esposizione, Milano, Edizioni di Comunità, 1990. ISBN 88-245-0463-9

e queste somme, grazie al piano Marshall, [sono] a portata di mano, purché l'Italia [ispiri] la sua politica ai principi della dottrina americana: democrazia, militanza anticomunista, libertà dei traffici, progressiva integrazione delle economie europee”<sup>60</sup> Furono introdotti concetti quali la "libera impresa", lo "spirito imprenditoriale", il "recupero di efficienza", l'"esperienza tecnica" e la "tutela della concorrenza", in alcuni Paesi quasi del tutto assenti.

Furono così erogati miliardi di dollari soprattutto agli alleati occidentali (Francia e GB) mentre alla Germania andò solo una piccola parte.

Anche l'Italia usufruì degli aiuti economici americani riuscendo con essi a raggiungere il pareggio di bilancio, la stabilità monetaria e l'incentivo alla produttività.

Questi furono i presupposti che condussero al cosiddetto "miracolo economico" degli anni '50 la cosiddetta *golden age* italiana con altissimi ritmi di crescita economica secondi solo alla Germania Federale.

L'IRI da ente provvisorio nell'epoca fascista diventa un ente di ricostruzione post bellica dedicato allo sviluppo del Meridione.

Nel 1948 il democristiano De Gasperi attuò la riforma agraria che sfociò nel 1950 nella legge Sila e nella legge stralcio con lo scopo di espropriare i terreni incolti e distribuirli alle famiglie contadine del Meridione.

È in questi anni esattamente con legge 10 agosto 1950 n.646 che nasce dall'idea di Pasquale Saraceno assieme a Donato Menichella, Francesco Giordani, Rodolfo Morandi, Nino Novacco, la Cassa del Mezzogiorno.

Gli stessi erano già fondatori della SVIMEZ (associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) fondata il 2 dicembre del 1946.

La SVIMEZ nasce come associazione privata senza scopo di lucro volta allo studio delle condizioni economiche del Mezzogiorno al fine di proporre nuovi programmi e idee.

L'associazione pubblica a tutt'oggi un rapporto annuale che riguarda l'anno precedente oltre a promuovere riviste scientifiche e studi.

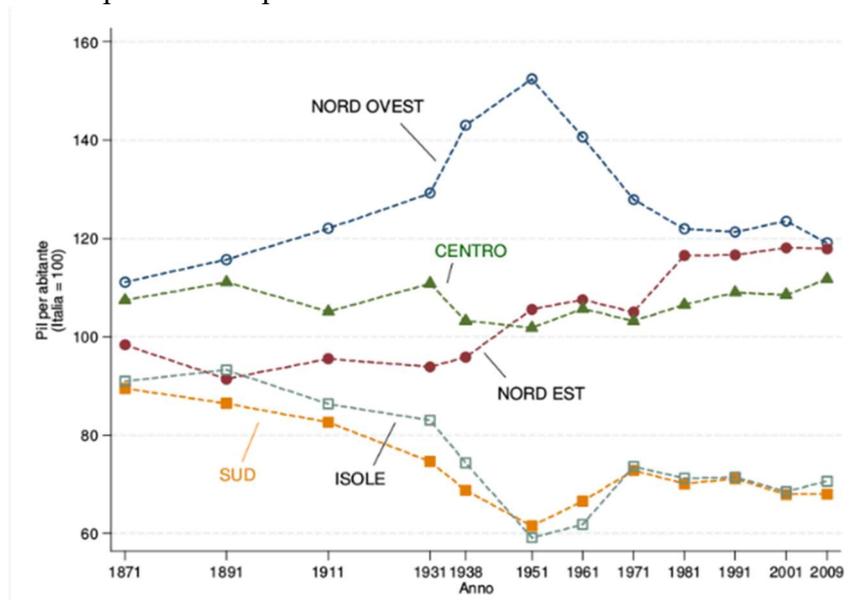
La storia economica dei primissimi anni post bellici conferma comunque il dualismo economico tra le due macroaree, rilevato già nel periodo postunitario con fasi alterne di divergenza e convergenza collegate anche ai cicli dell'economia.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Romano S., Guida alla politica estera italiana, BUR, Milano 2002, p. 52.

<sup>61</sup> SVIMEZ (a cura di) (1968), Il Mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ, 1947-1967, Roma, Giuffrè, p. 759.

**Grafico n.3** Pil per abitante per zone in Italia



62

Il grafico n.3 evidenzia come durante l'epoca di crisi del periodo che va dagli anni trenta alla fine della seconda guerra mondiale il pil per abitante crolla nelle isole e al sud, mostri una lenta risalita al centro e al Nord est, a fronte di ascesa rapida del triangolo industriale

## 2. L'unico periodo di convergenza: la golden age

### 2.1 La convergenza nella golden age

Con il termine *golden age* si definisce una epoca storica straordinaria ed irripetibile che ha inizio nel 1949 anno della fine della seconda guerra mondiale e perdura fino al 1973 anno della prima crisi petrolifera.

Dal 1951 al 1973 il divario tra Sud e Centro Nord si riduce di più di 7 punti passando in termini di pil pro-capite dal 52,7% al 60,3 %<sup>63</sup>

Alla resurrezione economica nota come miracolo italiano contribuirono una pluralità di fattori.

Nel 1950 fu messo in atto il primo tra gli interventi che portarono alla *golden age* italiana, l'intervento straordinario con la istituzione della Casmez.

R. Villari scriverà che «l'intervento straordinario degli anni Cinquanta è stato il più massiccio tentativo dello Stato di affrontare la questione meridionale»<sup>64</sup>

Il concetto ispiratore della Cassa è la convenienza di investire nel Mezzogiorno con nuove industrie.

Nel piano della cassa furono utilizzati prestiti esteri (World Bank) con un prestito totale di 1000 miliardi di lire nei primi 10 anni passato poi a 1280 miliardi nei successivi 12 anni.

Si deve a Pasquale Saraceno l'elaborazione del rapporto per la neonata CEE, sulla situazione economica italiana (P. Saraceno, *La situazione economica italiana all'atto dell'entrata in vigore del Trattato di Roma*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958).

In esso Saraceno si fa promotore della necessità della industrializzazione del Sud per favorire le esportazioni ed incrementare la produttività del Paese.

È necessario secondo Saraceno portare il Sud al livello di convenienza degli investimenti, presente al Nord.

La convenienza ad investire andava creata nell'industria attraverso aiuti economici agli investitori, ma anche attraverso la creazione delle condizioni presenti al Nord ottant'anni prima, ovvero infrastrutture, collegamenti ecc..

E il "nuovo meridionalismo " che si pone in continuità storica con l'industrialismo di Nitti e Beneduce.<sup>65</sup>

---

<sup>63</sup> Lepore A. (2011a), La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese, in «Rivista 409 Giuridica del Mezzogiorno», numero monografico dedicato a Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia, nn. 1-2.

<sup>64</sup> Villari R., Prefazione a Lepore A., La questione meridionale prima dell'intervento straordinario, Piero Lacaita Editore, Bari 1991, p. 7.

<sup>65</sup> Saraceno P. (1986), Il nuovo meridionalismo, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Il nuovo governo non operò solo attraverso la cassa, ma anche tramite leggi, con la legge del 1962, il 60% degli investimenti fu dedicato ad opere pubbliche per il Mezzogiorno.

Nei primi cinque anni la Casmez si concentrò sull'agricoltura e sulle infrastrutture che assorbirono il 77% dei fondi erogati.<sup>66</sup>

Si cominciò con la meccanizzazione dell'agricoltura con crescita della produttività in media del 5,6% all'anno.

Il processo di meccanizzazione dell'agricoltura era avvenuto in America e GB già nei primi anni del 1900, la popolazione impiegata nel settore primario era pari, rispettivamente, al 4,4% e al 9,3%.<sup>67</sup>

Nello stesso periodo molto più basse percentuali si registravano nei paesi del continente, quali Italia (35,6%), Francia (24,6%) e Germania (16,3%)

Nei cinque anni successivi la Casmez si dedicò all'industria incentivando imprese pubbliche e private.

La chiave di volta alla soluzione dell'annoso divario sembra essere l'anno 1957, anno in cui ha inizio l'integrazione europea e corrisponde all'inizio della industrializzazione del Sud.

Negli anni tra il 1957 e il 1974 gli investimenti nel Mezzogiorno furono infatti diretti per il 57% nella siderurgia, per il 25% in autostrade e telefoni, per il 18% in tutti gli altri settori, fra cui il più importante fu la creazione dell'Alfa Sud.

Salvatore Caffiero alla fine degli anni '80 osservava: "Che l'economia del Mezzogiorno abbia tenuto il passo di quella settentrionale, e ciò proprio negli anni in cui questa ha conosciuto il suo più intenso sviluppo, deve considerarsi un risultato certamente importante: un risultato che non sarebbe stato possibile senza l'intervento straordinario".<sup>68</sup>

Il prodotto pro capite del Sud era pari al 56% di quello del Centro-Nord nel 1951-55 ed era salito al 62% nel 1971-75, per poi tornare al 58% alla fine degli anni '80. Il tasso occupazionale invece registrò un andamento migliore al Sud che al Nord.<sup>69</sup>

Dunque tra il 1951 ed il 1973 il divario Nord-Sud si ridusse di ben 6 punti percentuali. Dal 1953 al 1973 c'è quindi un sostanziale recupero del pil meridionale che passa da 52,7 a 60,3.

Possiamo parlare di un decennio che va dal 1951 al 1961 di preindustrializzazione del Sud e dei successivi 12 anni dal 1962 al 1973 di piena attività del Meridione.<sup>70</sup>

Nell'anno 1971 il pil pro capite al Sud è di 61,3 con un divario minimo con il resto del paese.

Si ottiene la convergenza quasi piena.

---

<sup>66</sup> SVIMEZ (a cura di) (1968), Il Mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ, 1947-1967, Roma, Giuffrè,

<sup>67</sup> SVIMEZ (2009), Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, Bologna, Il Mulino

<sup>68</sup> Caffiero S. (1980), La questione meridionale, Firenze, Le Monnier

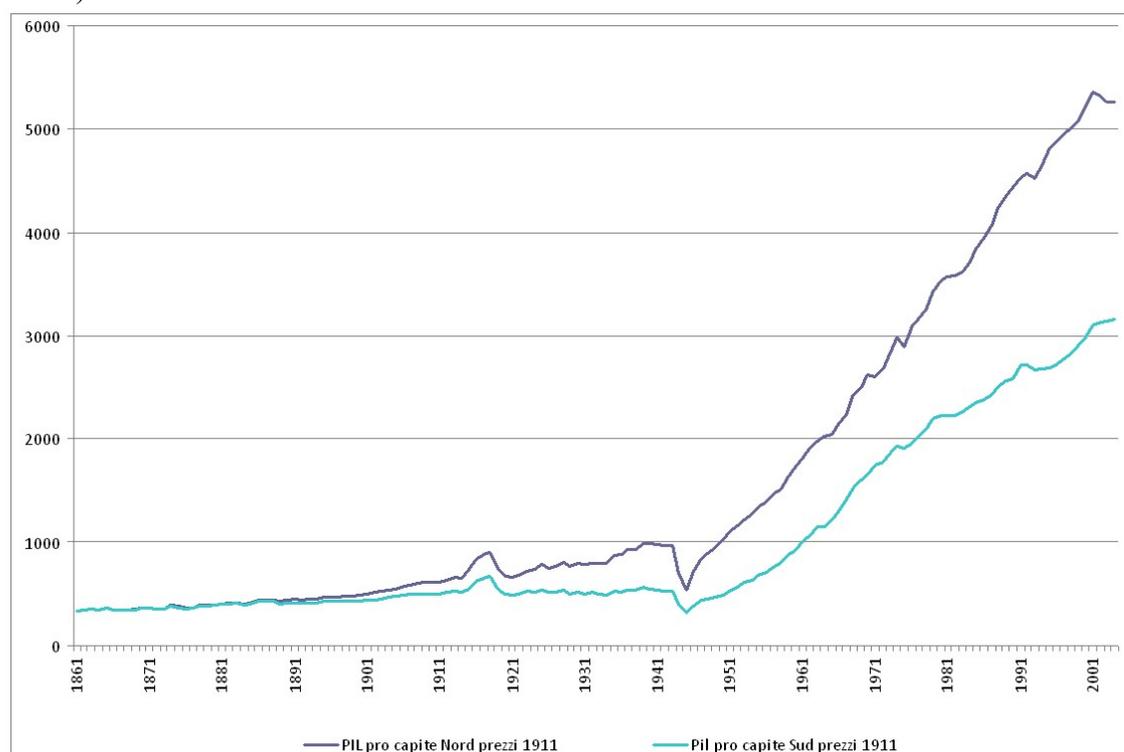
<sup>69</sup> Lepore A. (2011b), Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall'unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», XXV, nn. 1-2.

<sup>70</sup> Il divario Nord-Sud dalle origini a oggi.

Evoluzione storica e profili economici A.Lepore

È questo il primo periodo di convergenza dall'unità italiana  
 Si parla addirittura di doppia convergenza in quanto anche l'Italia raggiunge lo sviluppo pari al resto dei paesi europei.  
 L'importanza dello sviluppo del Sud per fare partire tutto il resto dell'economia italiana è evidente da tutti i dati statistici del periodo.  
 Come in questa epoca di fatto sia il Sud che aiuta il Nord è altrettanto evidente in una analisi che deve servire a parere mio per progettare per il futuro.

**Grafico n.4** Divergenza del PIL pro capite tra centro-nord (in alto) sud e isole (in basso).



71

Dal grafico n.4 si apprezza la risalita del pil tra gli anni '50 e '70 sia a Nord che a Sud

<sup>71</sup> Grafico n.4 Daniele-Malanima, 2007 (appendice, tav.4)

## 2.2. Il miracolo economico italiano

Dal 1951 al 1973 si assiste al rialzo del pil pro capite nelle regioni meridionali, che passa dal 52,7% al 60,3%. Durante questo periodo si assiste ad un recupero del Mezzogiorno in cui il divario tra Nord e Sud si riduce di ben 7 punti. Nel Sud una fase di preindustrializzazione seguita dalla industrializzazione vera e propria dal 1962 al 1973 ed in questi anni la crescita del Mezzogiorno e addirittura maggiore di quella del Centro Nord.<sup>72</sup>

Anche l'emigrazione risulta essere una dinamica positiva che contribuisce alla crescita del pil pro capite. Il livello minimo del divario si ha nel 1971 quando il pil pro capite si attesta su valori del 61,3.<sup>73</sup>

È l'epoca della vera convergenza tra Nord e Sud i cui li Mezzogiorno si avvicina alle medie nazionali di produttività e di pil pro capite.

È anche l'epoca della doppia convergenza in quanto anche l'Italia si avvicina ai paesi europei più ricchi.

Le politiche di intervento si sintetizzano nella:

1) istituzione della Cassa del Mezzogiorno nel 1950, avente l'obiettivo di dotare il Sud delle dovute infrastrutture oltre al sostegno economico del Meridione.

Alcide De Gasperi volle la definizione di Cassa per evidenziare che il progetto sarebbe stato presente nel tempo e non solo qualcosa di sporadico.

2) nella riforma agraria del 1950 (legge stralcio n.841 21 ottobre 1950) sotto il governo De Gasperi finanziata in parte con il denaro del piano Marshall, si prevedeva l'esproprio coatto dei terreni incolti che venivano affidati ai contadini.

Riguardò il delta padano, la Maremma Tosco-Laziale, Fucino, Campania, Puglia, Lucania, Molise Sardegna, per un totale di 750000 ettari quasi tutti nell'Italia centro meridionale.

La legge stralcio era stata preceduta il 4 maggio dello stesso anno dalla "legge Sila" destinata alla Calabria.

Per la regione Sicilia con legge regionale del 27 dicembre 1950, i limiti della proprietà terriera venivano fissati entro i 200 ettari.

3) nel 1951-53 si ha anche il progetto "La Malfa".

4) nel 1953 creazione dell'ENI.

Questi anni d'oro si caratterizzano anche per riforme di carattere sociale: il Piano Inacase, promosso da Fanfani, con la costruzione di case a basso costo; il Piano per il rimboschimento e per i cantieri di lavoro, tendenti a risolvere i problemi della mano d'opera; un vasto programma di addestramento professionale che, tra il 1949 e il 1952,

---

<sup>72</sup> SVIMEZ (1968), Il Mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ (1947-1967), Milano, Giuffrè, 1968

<sup>73</sup> Lepore A. (2011c), Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo, in AA.VV., Istituzioni ed Economia (CD-ROM), a cura di A. Leonardi, Bari, Cacucci Editore

interessò circa 270.000 lavoratori; la riforma fiscale, varata da Ezio Vanoni nel gennaio 1951, per ridurre l'evasione fiscale tramite la dichiarazione annuale dei redditi da parte del contribuente che avviava l'Italia verso un più moderno sistema fiscale.

Sul piano della politica estera il governo De Gasperi si impegna alla collaborazione con l'Europa.

Con tutte le nuove strategie adottate dal nuovo governo si riesce a far partire una vera fase di convergenza forse la prima dello stato unitario che si perpetuerà per circa 25 anni.

Il PIL pro capite del Sud, infatti, è passato da poco meno del 53% di quello del Centro-Nord nel 1951, a più del 61% nel 1971, riducendo il divario di oltre otto punti percentuali.

La fase dunque tra il 1950 ed il 1973 rappresenta un momento di prosperità per il Sud durante il quale le distanze tra Nord e Sud si sono ampiamente ridotte.

Si realizza appieno il *catching up* cioè “ Termine usato nelle teorie di crescita economica per indicare l'ipotesi secondo cui i Paesi più poveri mostrano tassi di crescita più alti dei Paesi più ricchi, raggiungendo nel tempo il loro stesso livello di PIL pro capite (anche convergenza)” (Treccani).

In questa epoca non solo il Sud ma anche i territori del Nord Ovest riuscirono a beneficiare delle nuove iniziative, riuscendo ad allinearsi alle condizioni del classico triangolo industriale. Il tasso di crescita delle regioni meridionali toccava una media annua del 5,8%, mentre si attestava al 4,3% in quelle settentrionali.

Possiamo concludere che il Sud partecipò in maniera indispensabile al compiersi del "miracolo italiano".

Con le varie e positive strategie adottate parte la prima ed unica vera fase di convergenza che durerà per 25 anni.

Il pil pro capite del Sud passa così dal 53% nel 1951 a più del 61% nel 1971 .

Possiamo concludere che la riduzione della distanza tra Nord e Sud con la graduale chiusura della forbice dagli anni cinquanta in poi riconosca nell'intervento straordinario un momento decisivo.

Dovrebbe ancora costituire un modello per il futuro sviluppo economico.

In questa epoca il Sud fu il vero protagonista del miracolo italiano.

Secondo Paul Rosenstein-Rodan protagonista del big push fu oltre alla SVIMEZ anche la Banca Mondiale.

## 2.3. Cassa per il Mezzogiorno e industrializzazione

La cronologia dell'intervento straordinario vede la nascita della SVIMEZ il 2 dicembre 1946.

Il 1 gennaio 1947 Morandi presenta il programma della associazione.

Il 10 agosto 1950 con legge 646 nasce la Cassa del Mezzogiorno con un piano decennale. “L’esigenza di creare le condizioni necessarie perché l’annosa questione meridionale trovi modo di avviarsi verso una soluzione definitiva, suscettibile di ulteriori naturali sviluppi, comporta un’impostazione d’insieme che deve derivare da un impegno globale pluriennale dello Stato, capace di consentire più ampio respiro nella programmazione delle opere e nel coordinamento dei singoli progetti. Solo attraverso un impegno preciso e determinato nel suo ammontare può darsi vita ad un efficiente e coordinato programma di opere, evitando una frammentaria programmazione, inadeguata a risolvere così gravi problemi e una discontinuità di realizzazione”. Così recita un passo alla relazione del disegno di legge n. 1170 presentato al Parlamento da De Gasperi.

La Cassa per il Mezzogiorno, Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale, (abbreviata Casmez) era un ente pubblico italiano creato dal Governo De Gasperi per finanziare l'industria nel Sud allo scopo di colmare il gap che lo divideva dal settentrione.

La Casmez intendeva prendere a proprio modello le agenzie di sviluppo locale avviate negli USA durante il *new deal*.

Rappresentò l'elemento chiave della svolta, riuscendo a far convergere gli interessi americani ed italiani.

Alla cassa precedettero numerosi studi dell'allora responsabile economico della Banca Mondiale, Paul Narcoz Rosenstein-Rodan teorico del *big push model*.<sup>74</sup>

Egli elabora il concetto di come i paesi meno sviluppati richiedano degli investimenti per incamminarsi verso la crescita economica.

Rosentain -Rodan fu per dodici anni membro SVIMEZ.

Se la creazione della Casmed si deve a De Gasperi la formulazione dell'idea, si deve, al meridionalista Pasquale Saraceno, e ad alcuni suoi collaboratori quali Donato Menichella, Francesco Giordani, Cenzato, Rodolfo Morandi e Nino Novacco, già fondatori della SVIMEZ.

La SVIMEZ, associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno viene costituita a Roma nel dicembre 1946 e è da qui che viene elaborata l'idea di intervento straordinario per il mezzogiorno, dall'incontro dell'allora ministro dell'industria

---

<sup>74</sup> Rosenstein-Rodan P.N. (1961), Notes on the Theory of the Big Push, in H. Ellis e H.C. Wallich (a cura di), Economic Development for Latin America, New York, St. Martin's Press

Rodolfo Morandi con gli uomini del IRI Giordani, Menichella, Cenzato, Saraceno e Parotore.

I nuovi meridionalisti fondatori della SVIMEZ avevano dedotto che mancava una convenienza reale ad investire nel Sud.

Andava in qualche modo creata questa convenienza poiché senza queste premesse, l'industria avrebbe continuato a svilupparsi al Centro Nord ed avrebbe spinto ad investire all'estero dove la convenienza ad investire già esisteva.

Dunque secondo i nuovi meridionalisti il solo mercato non può agire da solo nel risollevarle le sorti del Sud, come avevano sostenuto i meridionalisti classici, ma è necessario l'intervento dello stato per creare condizioni che rendano conveniente localizzare al Sud gli impianti industriali.

Uno degli strumenti di pianificazione utilizzati per la finalizzazione degli interventi era il cosiddetto piano A.S.I., ovvero un piano per la creazione di Aree di Sviluppo Industriale: esso prevedeva l'istituzione di consorzi, realizzati ai sensi della legge 29 luglio 1957 n° 634 ("Provvedimenti per il Mezzogiorno"), nella tipologia di piano settoriale, promossi da Comuni, Province e Camere di Commercio per l'avvio dello sviluppo industriale e la realizzazione di infrastrutture di base nelle aree coinvolte dall'azione della Cassa per il Mezzogiorno.

Il finanziamento del piano fu stabilito in 100 miliardi di lire all'anno per i dieci esercizi dal 1951 al 1960: in complesso mille miliardi di lire, subito aumentati nel 1952 a 1.280 miliardi da utilizzare nel dodicennio 1951-1962.<sup>75</sup>

La cassa pur rimanendo sotto il controllo politico era dotata di autonomia gestionale e decisionale. In un primo tempo si dedica alla modernizzazione dell'agricoltura e alla creazione di infrastrutture, mentre alla fine degli anni 50 gli sforzi sono dedicati alla industrializzazione del Sud.

Grazie agli studi effettuati in seno alla SVIMEZ e alla istituzione della Casmez, la Banca Internazionale si trovò di fronte al più grande piano di sviluppo regionale del mondo, che condusse all'impegno finanziario della banca internazionale.

Le politiche di sviluppo della cassa si sono divise dunque in tre fasi.

La preindustrializzazione (1951-1961), la fase di industrializzazione dal 1962 al 1974, la fase di recessione dal 1974 al 1984.

Altra suddivisione in fasi<sup>76</sup> vede una prima fase infrastrutturale (1950-1957) seconda fase di industrializzazione (1958-1970) terza fase o fase mista di incentivi settoriali (1971-1992)

Le opere del primo decennio furono dedicate prevalentemente all'agricoltura ed alla costruzione di infrastrutture.

Dal 1951 dunque il sud ebbe un andamento analogo al resto del paese al punto che il divario Nord Sud si ridusse di 6 punti percentuali.

Nella seconda fase corrispondente al boom economico, le grandi imprese pubbliche e private investirono nel Mezzogiorno con industrializzazione dello stesso.

Viene applicato così un processo di industrializzazione *top down*.

---

<sup>75</sup> Quaderni SVIMEZ –Numero speciale (44)

Roma 2014

<sup>76</sup> A. Lepore L'intervento straordinario nel Mezzogiorno

Il processo di convergenza iniziò ad arrestarsi nei primi anni 70 per varie concause che non interessarono solo il Sud ma tutta Europa come la prima crisi petrolifera del 1973. In *The Awakening of Southern Italy* (M. Carlyle, 1962) Margaret Carlyle al termine di un suo lungo viaggio al Meridione descrive come ci sia un "risveglio" grazie alle politiche di sviluppo di italiani che sono interessati al progresso dell'Italia intera rendendo il Sud il miglior partner del Nord.<sup>77</sup>

La Cassa con D.P.R. 6 agosto 1984 venne soppressa e posta in liquidazione dal 1° agosto 1984.

Venne sostituita, due anni dopo, negli obiettivi e nelle funzioni, dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud) istituita con la legge 1° marzo 1986 n° 64 e soppressa a sua volta con la legge 19 dicembre 1992 n° 488, a decorrere dal 1° maggio 1993, lasciando al Ministero dell'economia e delle finanze il compito di coordinare e programmare l'azione di intervento pubblico nelle aree economicamente depresse del territorio nazionale.

Furono beneficiarie dell'operato della Cassa le regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, le province di Latina, Rieti e Frosinone, l'Isola d'Elba, l'isola del Giglio e isola di Capraia, il comune di Pomezia, i comuni dell'ex circondario di Cittaducale e i comuni del comprensorio del fiume Tronto.

I risultati dei mezzi forniti da Casmez furono: 16 000 chilometri di collegamenti stradali, 23 000 chilometri di acquedotti, 40 000 chilometri di reti elettriche, 1600 scuole, 160 ospedali. Possiamo concludere che Casmez non contribuì solo alla industrializzazione del Mezzogiorno ma anche al boom economico dell'Italia nel suo insieme

Secondo Felice i 42 anni della Casmez possono essere divisi in due epoche: la prima dal 1950 al 1970 contrassegnata dal successo delle politiche attuate, la seconda dal 1971 al 1992 caratterizzata da una sorta di fallimento.<sup>78</sup>

Le critiche alla Casmez si sono prevalentemente concentrate sugli anni 70 con il dirottamento di risorse economiche dall'investimento al reddito.

La Casmez è stata a lungo sminuita e presentata come simbolo di "assistenzialismo". Secondo Manlio Rossi Doria esistono due tendenze opposte dalla condanna totale alla esaltazione.<sup>79</sup>

Sempre secondo Doria "una politica di opere pubbliche straordinarie non è stata né poteva essere capace di battere il sottosviluppo e di avviare il decollo economico del Mezzogiorno. Questa politica, giusta all'inizio come la sola possibile, con l'andar degli anni ha corrisposto sempre meno anche ai fini per i quali era stata inizialmente proposta. I suoi stessi successi sono serviti, per così dire, a «nascondere» il «vuoto» sempre più grave di una mancata politica di vero sviluppo economico"<sup>80</sup>

Secondo Stefano Fenoaltea "Il divario Nord-Sud persiste. Degli interventi del secondo dopoguerra, delle politiche sintetizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, colpisce non il

---

<sup>77</sup> Carlyle M. (1962), *The Awakening of Southern Italy*, London, Oxford University Press

<sup>78</sup> Felice E. (2007), *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*, Bologna, Il Mulino

<sup>79</sup> M. Rossi-Doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982,

<sup>80</sup> idem pg 164

fallimento, scontato, quanto l'impostazione. Erano mirate infatti a sviluppare l'economia, e l'occupazione, nel Sud, stimolando ivi la crescita industriale: attraverso la realizzazione delle infrastrutture — e, horribile dictu sussidi all'industria in conto capitale”<sup>81</sup>

Secondo Luigi De Rosa “L'intervento della Cassa fu dunque benefico (...). Al di là degli incontestabili vantaggi che recò all'agricoltura e alle infrastrutture del Sud e delle Isole e di quelli diretti e indiretti al Centro-Nord, la Cassa produsse due importanti effetti. Il primo, che le centinaia di migliaia di contadini impiegati nelle opere pubbliche finanziate dalla Cassa avevano acquisito una mentalità para-industriale (...). Difficilmente coloro che erano stati impegnati nei lavori della Cassa sarebbero ritornati ai lavori agricoli (...). Il problema era se il collocamento di questi lavoratori nell'industria sarebbe dovuto avvenire nel Mezzogiorno, nell'Italia centro-settentrionale o all'estero (...). Il secondo effetto fu il ritorno alla filosofia politica di Nitti, e cioè alla necessità dell'industrializzazione del Sud”.

Secondo D'Antonio: “Nel 1950 (...) fu promossa una politica di sviluppo per il Mezzogiorno che segnò un'innovazione rispetto al passato: fu varato un organismo pubblico, la Cassa per il Mezzogiorno, che ebbe dapprima durata decennale, poi fu prorogata, in seguito cambiò nome (chiamandosi Agenzia per il Mezzogiorno) e visse fino al 1992 quando è stata soppressa. Non fu soltanto la durata temporale di quest'organismo a segnare la novità rispetto al passato: fu anche la sua ambizione di realizzare nel Mezzogiorno dapprima complessi organici d'opere pubbliche, poi d'incentivare lo sviluppo di nuove attività produttive, specie dell'industria”<sup>82</sup>

Salvatore Cafiero mette in evidenza i risultati positivi ottenuti in forma di progresso economico e sociale ma conclude che “quando le istituzioni non rispondono più allo scopo per cui sono state create, è meglio sopprimerle”.<sup>83</sup>

La SVIMEZ nel 2012 ha costituito un gruppo di lavoro multidisciplinare volto al recupero e alla valorizzazione e allo studio dei materiali dell'archivio della Cassa del Mezzogiorno per poterli conservare presso l'archivio di Stato poiché i vari rami dell'archivio erano dispersi in varie sedi dopo la liquidazione definitiva dell'agensud. Su impulso Svimez parte nel 2013 il progetto ASET (archivi per lo sviluppo economico e territoriale) con lo scopo di salvaguardare, conservare e valorizzare l'importante memoria storica rappresentata dall'intervento straordinario. All'opera di archiviazione si è associata una intensa attività di studi che ha portato alla pubblicazione di due opere “La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo novecento” di E. Felice A. Lepore e S. Palermo e “la dinamica economica del Mezzogiorno dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario” a cura di Svimez.

Dai documenti si desume che il ritardo economico del meridione non è “un destino segnato dalla storia” quindi non è “irreversibile”.<sup>84</sup> La legislazione straordinaria per il

---

<sup>81</sup> Fenoaltea S. (2007), I due fallimenti della storia economica: il periodo post-unitario, in «Rivista di Politica Economica», voll. III-IV.

<sup>82</sup> M. D'Antonio, Economia e politica dello sviluppo, Torino, Giappichelli, 2006, p. 209

<sup>83</sup> S. Cafiero storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)

<sup>84</sup> La dinamica economica del Mezzogiorno Svimez R. Padovani G. Provenzano

Mezzogiorno ha dunque egregiamente accompagnato e favorito gli anni della crescita italiana culminando nel boom economico degli anni sessanta.

L'operato della cassa ha pertanto rappresentato "un modello peculiare e virtuoso di agenzia".<sup>85</sup>

Concordando con la maggior parte degli studiosi la stagione della "speranza" data dall'intervento straordinario ha portato ad una notevole riduzione del divario.

Con l'intervento della Casmez si è realizzato innegabilmente "l'unica grande convergenza del Sud che in quell'epoca dorata è riuscita a guidare l'Italia, cifre alla mano, nell'aggancio ai paesi più avanzati".<sup>86</sup>

Concluderei con le parole di G. Galasso che riassumono il significato profondo di speranza nel futuro che rappresentò la Cassa per tante persone: "una intera generazione ha vissuto le speranze della riforma agraria, le cui glorie sociali furono vanificate dalla grande emigrazione; ha vissuto le speranze di una rivoluzione strutturale a opera della Cassa per il Mezzogiorno; ha vissuto le speranze della programmazione trasferitrice di grandi imprese pubbliche e private" (G. Galasso, *Il Mezzogiorno - Da "Questione" a "Problema Aperto"*, Manduria, Lacaita V. Daniele, P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in "Rivista di Politica Economica", marzo-aprile 2007, pp. 26-27 e p. 22

## 2.4 il divario negli anni della Silver age 1971-1990

Dal 1974 al 1990 il divario si riapre e si assesta su valori del 57,3 e arriva al 58,5 nel 1991.

Il 1973 è l'anno del grande balzo del tasso di inflazione con svalutazione della lira dell'11,6% rispetto al dollaro e del 30% rispetto al marco.

Se fino al 1973 gli accordi di Bretton Wood<sup>87</sup> hanno previsto un tasso fisso tra le valute, improvvisamente gli USA dichiarano gli accordi terminati.

Il crollo del sistema monetario internazionale basato sulla convertibilità del dollaro in oro, precede la crisi.

Infatti nel 1971 il presidente Nixon dichiara l'inconvertibilità del dollaro dando fine al sistema del golden exchange standard.

L'Italia, paese tradizionalmente povero in materie prime, deve acquistare all'estero petrolio e suoi derivati per uso industriale, per cui con la svalutazione della lira i prezzi crebbero, oltre all'aumento in seguito alla guerra di Kippur (quarta guerra arabo-israeliana)<sup>88</sup> aumento dei prezzi del petrolio noto come primo shock petrolifero. In

---

<sup>85</sup> A. Giannola pres Svimez introduzione al volume *La dinamica economica del mezzogiorno*.

<sup>86</sup> A. Lepore ed 13/08/2017 pg8 foglio2/2 *Il Mattino*

<sup>87</sup> creazione del Fondo monetario internazionale e creazione della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. In pratica il sistema progettato a Bretton Woods era un gold exchange standard, basato su rapporti di cambio fissi tra le valute

<sup>88</sup> Conflitto arabo-israeliano del 1973 combattuto tra Israele e coalizione Egitto Siria

questa circostanza, i paesi arabi appartenenti all'OPEC<sup>89</sup> decidono unilateralmente di diminuire le produzioni di petrolio, alzando il prezzo al fine di danneggiare i paesi sostenitori della politica di Israele (Paesi Bassi, Giappone e Stati Uniti). È così che il prezzo del greggio quadruplica raggiungendo i 12 dollari.

È quindi questa conosciuta come la prima crisi petrolifera.

L'autunno caldo del 1969<sup>90</sup> con le rivendicazioni operaie aveva inoltre portato ad aumenti salariali con aumento del costo del lavoro.

L'Italia vede così un grosso rallentamento della crescita. Nello stesso periodo gli altri del G6 crescono così: la Francia del 177%; la Germania del 178%; la Gran Bretagna del 106%; il Giappone del 240%; gli USA del 93,8%. In tutto il periodo l'inflazione italiana fu pari al 12,51%, cominciando a scendere dal 1984 in poi, gu quando il prezzo del petrolio comincia a calare vertiginosamente, toccando il suo apice più basso nel 1986, dove ritorna pressappoco alle stesse quotazione del 1972.<sup>91</sup>

La prima crisi petrolifera, perciò, si inserì in Italia in un momento in cui il costo del lavoro era in crescita, con aumento della disoccupazione.

Il 1975 è l'anno del culmine, con elevata inflazione legata all'aumento del petrolio e massima disoccupazione.

A tale fenomeno si dà nome di "stagflazione" per indicare, appunto, il fatto che inflazione e stagnazione dell'occupazione si verificano nello stesso momento. In economia, con il termine stagflazione si indica appunto la combinazione dei termini stagnazione ed inflazione, situazione nella quale sono contemporaneamente presenti - su un determinato mercato - sia un aumento generale dei prezzi (inflazione), sia una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (stagnazione economica).

I primi anni sono quindi quelli dei tre shock negativi (salariali, dei prezzi dell'energia e della finanza pubblica), con una forte riduzione del tasso di crescita. Se l'Italia è in crisi più di tutti ne patisce il Sud. Il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese rimane nel complesso pressoché costante, passando dal 57,3% dei primi anni al 58,5% del 1991. Nell'anno 1979, si affaccia sul mondo, la seconda crisi petrolifera (dopo quella del 1973) scaturita dalla rivoluzione islamica in Iran e dalla successiva guerra con l'Iraq con brusco rialzo dei prezzi del petrolio (+150% in dollari +230% in lire).

Gli effetti su tutta l'economia italiana furono vistosi, dimostrando definitivamente la totale dipendenza dell'economia nazionale dal petrolio arabo.

Gli anni 1979 1980 sono tra l'altro quelli della "globalizzazione"<sup>92</sup>, della caduta dell'ex URSS

Naturalmente nell'ambito del non ancora colmato divario, ne risentiva soprattutto il Sud.

---

<sup>89</sup> Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio fondata nel 1960, comprende dodici Paesi

<sup>90</sup> Le lotte sindacali del 1969 condussero ad ottenere riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 40 ore diritto di utilizzare per assemblee in fabbrica un certo numero di ore-lavoro retribuite, disciplina riduttiva del ricorso allo straordinario. gli aumenti retributivi non sono più calcolati in percentuale sul salario preesistente, ma definiti in cifre assolute, uguali per tutti. Non è improprio dire che i contratti del 1969 segnarono una svolta qualitativa nei rapporti di lavoro, a favore dei prestatori d'opera (Treccani S. Turone)

<sup>91</sup> R. Nardella Finanza e analisi dei mercati 9 marzo 2015

<sup>92</sup> Fenomeno di unificazione dei mercati a livello mondiale, consentito dalla diffusione delle innovazioni tecnologiche, specie nel campo della telematica, che hanno spinto verso modelli di consumo e di produzione più uniformi e convergenti (Treccani)

L'ideologia predominante del "Washington Consensus"<sup>93</sup> aveva peraltro portato all'abolizione di una strategia di intervento pubblico per il Sud.

Il ventennio che va dagli anni settanta agli anni novanta conosciuto come silver age è quindi caratterizzato da tassi di crescita ridotti per tutta Italia con aggravamento del divario Nord Sud. In questa fase non sembra avere importanza la produttività ma grava la riduzione della occupazione. "Dopo il primo shock petrolifero la crescita italiana rallenta sensibilmente. Il Mezzogiorno sembra accusare più del Centro-Nord il rallentamento della crescita. Il divario si riapre di nuovo, in un processo di divergenza che si protrae fino alla metà degli anni novanta"<sup>94</sup>.

L'intervento straordinario la cui definitiva fine fu sancita negli anni novanta, aveva purtroppo esaurito la sua finalità originale, per contingenze legate alla situazione politica europea, alla crescita dei costi delle materie prime, all'abolizione della parità dollaro-oro e allo shock petrolifero, tramonto del modello keynesiano.

"Le cause della

conclusione dell'esperienza della Cassa sono di carattere generale, come il tramonto del

modello keynesiano e la crisi petrolifera degli anni settanta, che hanno modificato

l'andamento dell'economia, cambiato la natura dell'iniziativa dello Stato e indirizzato gli

sforzi verso la ristrutturazione dell'apparato produttivo di maggiore consistenza,

penalizzando le aree meridionali. Tali cause, tuttavia, rivestono, soprattutto, un carattere di

specificità, come la trasformazione dell'assetto istituzionale italiano, con la nascita delle

Regioni, e l'assunzione di un peso preponderante da parte della politica, intesa come gestione del consenso, che hanno vanificato ogni possibilità di prosecuzione delle iniziative di

carattere produttivo, rivolgendo le ultime fasi dell'intervento straordinario verso obiettivi di

tipo assistenziale o particolaristico. Nonostante tutto ciò, la Cassa ha conservato il valore

dell'unico momento della storia del Mezzogiorno, in cui il divario si è notevolmente.

"Le cause della conclusione dell'esperienza della Cassa sono di carattere generale, come il tramonto del

modello keynesiano e la crisi petrolifera degli anni settanta, che hanno modificato

l'andamento dell'economia, cambiato la natura dell'iniziativa dello Stato e indirizzato gli

sforzi verso la ristrutturazione dell'apparato produttivo di maggiore consistenza,

penalizzando le aree meridionali. Tali cause, tuttavia, rivestono, soprattutto, un carattere di

---

93

94 V. Daniele, P. Malanima, Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004), in "Rivista di Politica Economica", marzo-aprile 2007, pp. 26-27 e p. 22

specificità, come la trasformazione dell'assetto istituzionale italiano, con la nascita delle

Regioni, e l'assunzione di un peso preponderante da parte della politica, intesa come gestione del consenso, che hanno vanificato ogni possibilità di prosecuzione delle iniziative di

carattere produttivo, rivolgendo le ultime fasi dell'intervento straordinario verso obiettivi di

tipo assistenziale o particolaristico. Nonostante tutto ciò, la Cassa ha conservato il valore

dell'unico momento della storia del Mezzogiorno, in cui il divario si è notevolmente ridotto"<sup>95</sup>.

Gli sforzi dell'intervento straordinario compiuti fino agli anni settanta "si rivelarono insufficienti a colmare i preesistenti divari con le regioni centro-settentrionali" (SVIMEZ 1978)

## **3 Il divario odierno e le nuove strategie di coesione**

### **3.1 Le ragioni del perdurante divario fra Nord e Sud**

Gli anni '90 dello scorso secolo vedono la caduta del muro di Berlino come simbolica di barriera tra est e ovest, tra mondo comunista e capitalista.

Segna comunque l'inizio della grande globalizzazione, della grande migrazione di popoli, dell'apertura delle frontiere.

L'anno 1992 si configura come anno dell'adesione al trattato di Maastricht, della trasformazione della CEE in Unione Europea

A partire dal gen'93, si giunge alla creazione di un Mercato Unico, inoltre i firmatari si impegnarono a realizzare entro il '99 il progetto di moneta unica (euro) e di una Banca Centrale Europea.

L'Italia sul piano politico attraversa una grande crisi potremmo dire di identità politica dei partiti, che sfocia nella creazione della cosiddetta seconda repubblica nel 1992-94.

Nel 1979 era stato istituito lo SME Sistema Monetario Europeo per ridurre le fluttuazioni dei regimi di cambio e per impedire eccessive svalutazioni o rivalutazioni delle monete nazionali e in questo modo controllare l'inflazione.

---

<sup>95</sup> A. Lepore, Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo in Istituzioni ed economia, Cacucci editore, Bari, 2010, cit, pp 164-165.

La crisi monetaria del 1992, spinse però il Regno Unito e l'Italia ad uscire dallo SME. Se l'Italia era in crisi, il Sud pativa della generale sofferenza della nazione con un pil più basso che al Nord, come dimostrato dalla tabella sottostante generata da fonti Istat fino al 1996 e SVIMEZ dal 1997 al 1998, dove in rosso è indicata il pil del mezzogiorno in bianco quello del rimanente territorio nazionale.

**Grafico n.5**



96

Come si evince dal grafico n.5, per il decennio degli anni novanta non si può che confermare il dualismo economico tra Nord e Sud.

Anche se in termini sociali durante quel decennio, le condizioni di vita al Sud sono migliorate si tratta comunque di una storia all'insegna della divergenza.

L'apertura dei mercati favorì inoltre le industrie del nord ovest più competitive a scapito delle piccole e medie industrie collocate nelle altre aree geografiche che non erano in grado di competere con i grandi gruppi industriali del resto d'Europa

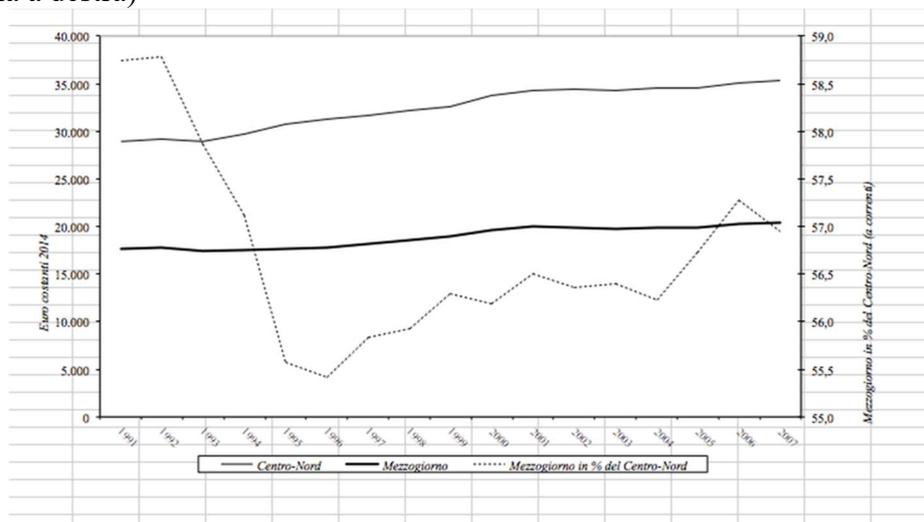
Alla caduta del pil contribuì quindi la rigida politica di bilancio imposta dal trattato di Maastricht, la creazione di un mercato europeo unico che vedeva solo le industrie del Nord-Ovest competitive, mentre le piccole e medie imprese che sostituivano il substrato industriale del resto d'Italia non avevano la forza di competere con i grossi gruppi industriali del Nord Europa.

Solo nella seconda metà degli anni 90 si riavvia un modesto processo di convergenza, riportando il prodotto pro capite del Mezzogiorno al 56,7% dopo la flessione al 55,3% registrata nel 1992.<sup>97</sup>

<sup>96</sup>Grafico n.5 fonte Istat (conti economici regionali) fino al 1996 e stime Svimez per 1997 1998

<sup>97</sup> Fonte A.Lepore dati SVIMEZ

**Grafico n.6** Andamento del pil pro-capite del Mezzogiorno e del Centro-Nord dal 1991 al 2007; valori assoluti (scala a sinistra) e livello del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (scala a destra)



98

Lo sviluppo nonostante gli sforzi ha mantenuto uno squilibrio per il permanere di una “questione meridionale” in termini sia economici che politici.<sup>99</sup>

L’Euro venne adottato effettivamente nel 2002.

L’anno 2007 viene ricordato per la crisi dei subprime<sup>100</sup>, crisi finanziaria scoppiata alla fine del 2006 negli USA con grandi ripercussioni sull’economia mondiale configurando quella che viene considerata la peggior crisi economica dai tempi della grande depressione.

I cosiddetti subprime furono prestiti ad alto rischio finanziario effettuati da istituti di credito.

Il primo crack fu quello dei mutui subprime per immobili che con la “bolla” immobiliare,<sup>101</sup> rimasero insoluti a causa degli alti tassi di interesse. Scomparvero così in America diverse banche d’affari.

Nell’aprile 2009 l’FMI (fondo monetario internazionale) stimò la perdita delle banche americane in 4100 miliardi di dollari.

La crisi divenne ben presto crisi di liquidità.

La crisi, inizialmente solo finanziaria, si è poi trasmessa all’economia reale attraverso la stretta creditizia, il crollo dei prezzi delle case e delle Borse ha ridotto i consumi delle famiglie, ma anche il volume dell’attività edilizia

Anche la produzione industriale è caduta notevolmente, e il PIL mondiale è caduto per la prima volta dalla seconda guerra mondiale.

<sup>98</sup> Grafico n.6 Fonte: elaborazioni Zvimez su dati Istat e Svimez

<sup>99</sup> A. Lepore IL DIVARIO NORD-SUD DALLE ORIGINI AD OGGI.

EVOLUZIONE STORICA E PROFILI ECONOMICI elementi di diritto pubblico dell’economia cap 1 Cedam

<sup>100</sup> Mutui concessi a persone a reddito basso o insicuro

<sup>101</sup> A partire dal 2000, fino a metà 2006, il prezzo delle abitazioni USA è cresciuto moltissimo (15% in media l’anno), creando una cosiddetta “bolla immobiliare”.

Purtroppo Tutti i paesi del mondo sono stati colpiti dalla crisi, a causa della forte integrazione ed interdipendenza esistenti tra le varie nazioni.

L'Italia, pur toccata dalla crisi finanziaria in misura limitata, ha subito una pesante recessione (-5,2%)

Il piano di salvataggio dell'Italia è stato molto limitato rispetto a quello degli altri paesi perché le perdite nel nostro sistema finanziario sono state minori (forse perché la situazione della nostra finanza pubblica è peggiore).

Nel periodo 2001-2014, a fronte di un tasso di crescita cumulato del 15,7% in Germania, del 21,4% in Spagna, del 16,3% in Francia, il dato italiano è negativo, attestandosi a -1,1%.<sup>102</sup>

Di gran lunga inferiore quello del Sud d'Italia: -9,4%. In termini di PIL in potere di acquisto, il Mezzogiorno è cresciuto del 13%, oltre il 40% in meno rispetto alla media delle regioni di convergenza dell'Europa a 28, che hanno registrato un incremento del 53,6%.

Nel 2007-2013 si ha la Nuova Programmazione per l'utilizzo da parte dell'Italia dei fondi comunitari che non sortisce l'effetto desiderato tanto che nel 2014 il PIL pro capite del Sud è sceso al 53,7%.<sup>103</sup>

Nel rapporto Svimez 2015 così si parla: "Il Sud è ormai a forte rischio di desertificazione industriale, con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area meridionale di agganciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente". La crescita del Sud della Penisola si ferma al 13% contro il 56% della media europea. In termini di PIL in potere di acquisto, il Mezzogiorno è cresciuto dunque solo del 13%, oltre il 40% in meno rispetto alla media delle regioni di convergenza dell'Europa a 28. "Il numero degli occupati nel Mezzogiorno, ancora in calo nel 2014, arriva a 5,8 milioni, il livello più basso almeno dal 1977, anno di inizio delle serie storiche Istat". Pagano principalmente donne e giovani. si trova a rischio di povertà un abitante su tre (al Nord una su dieci).

Il bollettino BCE documenta come in questo anno si abbia la conferma di "Un Paese diviso e diseguale, dove il Sud è la deriva e scivola sempre più nell'arretramento: nel 2014 per il settimo anno consecutivo il Pil del Mezzogiorno è ancora negativo (-1,3%) e il Pil pro capite tra Centro-Nord e Sud nel 2014 ha toccato il punto più basso degli ultimi 15 anni, con il 53,7%".

Resta il fatto che oggi in Europa nessun Paese rileva la dicotomia tra Nord e Sud che presenta l'Italia. La "questione meridionale" è diventata, in questo senso, una questione europea. Le mappe della Commissione europea sull'allocatione dei fondi di sviluppo, lo certificano.

Per il ciclo 2014-2020 della Politica di Coesione, tutte e cinque le regioni più meridionali – Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia – si trovano al di sotto del 75% del PIL europeo; le altre tre regioni del Mezzogiorno – Abruzzo, Molise e Sardegna – si collocano fra il 75 e il 90%. tutti gli altri grandi Paesi si trovano in ben diverse condizioni.

---

<sup>102</sup> Dai SVIMEZ 2015

<sup>103</sup> idem

La SVIMEZ ha dimostrato con i suoi dati come la crisi stia colpendo soprattutto le regioni del Sud.

Permangono infatti la debolezza del settore industriale e la minore competitività dei propri mercati in questa epoca di globalizzazione.

In termini di PIL in potere di acquisto, il Mezzogiorno è cresciuto del 13%, oltre il 40% in meno rispetto alla media delle regioni di convergenza dell'Europa, che hanno registrato un incremento del 53,6%.

Dal 2008 in poi nel Meridione si è ripercosso l'effetto negativo di un intervento ordinario detto Nuova Programmazione.

La Nuova Programmazione, si è proposta un approccio bottom-up, progettazione bottom-up, "nella quale parti individuali del sistema sono specificate in dettaglio, e poi connesse tra loro in modo da formare componenti più grandi, a loro volta interconnesse fino a realizzare un sistema completo". Con la partecipazione di più soggetti pubblici e privati si è cercato di favorire prima di quello economico, lo sviluppo sociale, istituzionale, culturale.

La fallimentarietà del progetto è attestata non solo dal calo dell'economia rispetto al Centro Nord, ma anche al calo rispetto alle zone meno sviluppate dell' UE come l'Est europeo.<sup>104</sup>

Nonostante il fallimento, l'impianto delle politiche regionali introdotto dalla Nuova Programmazione è rimasto.

Le politiche regionali non sono però in grado di favorire il processo di convergenza

"Oltre un terzo dei meridionali è a rischio povertà". A dirlo è il vicedirettore di Svimez, Giuseppe Provenzano, illustrando le anticipazioni del rapporto 2017 in cui si legge che nel 2016 "circa 10 meridionali su 100 sono in condizione di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro-Nord". Nelle regioni meridionali il rischio di povertà "è triplo rispetto al resto del Paese: Sicilia (39,9%), Campania (39,1%), Calabria (33,5%)", continua Svimez spiegando che la povertà deprime la ripresa dei consumi, e, in questo contesto, "le politiche di austerità hanno determinato il deterioramento delle capacità del welfare pubblico a controbilanciare le crescenti diseguaglianze indotte dal mercato, in presenza di un welfare privato del tutto insufficiente al Sud".

Tuttavia l'anno 2016 è un anno di crescita per il sud anche se modesta "il cui Pil è cresciuto dell'1%, più che nel Centro-Nord, dove è stato pari a +0,8%" ma quest'anno il Pil "dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4 % nel Centro-Nord", facendo quindi tornare indietro il Mezzogiorno rispetto alle altre zone d'Italia. Svimez prevede poi per il 2018 "un aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord".<sup>105</sup>

Se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita, "recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord", dice Svimez aggiungendo che si configurerebbe così un ventennio di "crescita zero", che farebbe seguito "alla

---

<sup>104</sup> P. Evans, *Embedded autonomy. States and industrial transformation*, Princeton, Princeton University Press, 1995; W. Easterly, *Institutions: top down or bottom up?*, in "American Economic Review", vol. 98, n. 2, 2008, pp. 95-99; R. Crescenzi, A. Rodríguez-Pose, *Reconciling top-down and bottom-up development policies*

<sup>105</sup> Rapp SVIMEZ 2017

stagnazione dei primi anni duemila, con conseguenze nefaste sul piano economico, sociale e demografico".

L'ultimo Rapporto SVIMEZ 2017 sottolinea come sarebbe necessario un confronto in sede europea per portare soluzione al problema. Secondo le previsioni della Commissione Europea, infatti il Mezzogiorno è tra le aree depresse che meno beneficeranno degli effetti potenziali delle politiche di coesione del 2014-20. Nelle regioni dell'Europa centro-settentrionale (in Polonia e Ungheria, in particolare), l'impatto delle politiche sul Pil sarà fino a cinque volte maggiore di quello stimato per le regioni meridionali.

La SVIMEZ, nell'analisi dei principali andamenti economici nazionali contenuta nel suo Rapporto, ha indicato, infatti, una singolare «convergenza nella crisi» tra le due parti del Paese, anche se il Mezzogiorno ha subito le maggiori conseguenze del declino, in termini di calo del prodotto e di diminuzione dell'occupazione.

## 3.2. Le nuove politiche nazionali: dalla coesione allo sviluppo del Mezzogiorno

I fondi dell'UE vengono erogati attraverso i 5 Fondi strutturali e d'investimento europei (fondi SIE) allo scopo di effettuare investimenti, creare posti di lavoro, favorire la creazione di ambienti sani e sostenibili.

Uno dei fondi SIE è il FESR (fondo europeo di sviluppo regionale) adibito a promuovere uno sviluppo equilibrato nelle diverse regioni della U.E. con programmi operativi, che garantiscono la coerenza e la continuità per un periodo di sette anni.

Attualmente è in atto la programmazione del FERS 2014-2020

L'art.7-bis del decreto-legge 29 dicembre 2016, n. 243, convertito con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2017, n. 18, prevede che la quota delle risorse ordinarie delle spese in conto capitale sia a favore delle regioni meridionali con una percentuale del 34% del totale nazionale. Il calcolo è dovuto al peso che la popolazione meridionale ha nell'aggregato nazionale, non è quindi un calcolo legato al caso.

L' Agenzia per la Coesione Territoriale si occupa dell'impiego razionale dei fondi europei (art.10 della legge 125 del 30 ottobre 2013) operativa dal 1 marzo 2014.

Della coesione territoriale si dovrebbe occupare accanto all'agenzia, anche il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica e l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia) oltre ad un nuovo organismo introdotto con la legge di stabilità del 2015.

Sono quindi 4 gli organismi preposti al controllo e alla gestione dei fondi.

Il FERS 2014-2020 pur prevedendo l'impiego dell'80% dei fondi per lo sviluppo del Meridione risulta dunque gestito da una agenzia l'agenzia per la coesione territoriale che non ha piena autonomia ed è a rischio di burocratizzazione e di rallentamento dei meccanismi.

L'affiancamento di Invitalia ha probabilmente affievolito i poteri gestionali e decisionali dell'agenzia per la coesione territoriale.<sup>106</sup>

Come noto tali fondi svolgono una funzione fondamentale in un contesto economico sfavorevole in quanto sopperiscono ai tagli della spesa pubblica e al crollo degli investimenti privati, in particolare nelle aree più deboli e quindi maggiormente esposte all'acuirsi delle disparità sociali ed economiche, anche se non si può parlare di una nuova cassa per il Mezzogiorno.

Sono previste risorse di oltre 32 miliardi per la politica di coesione, da impiegare per lo sviluppo rurale, il settore marittimo e per l'occupazione giovanile.

«Rischiamo di non utilizzare masse importanti di residui delle vecchie programmazioni 2000-2006 e 2007-2013 e di partire già molto in ritardo con la nuova programmazione 2014-2020, come è accaduto in passato con risultati disastrosi»<sup>107</sup>

---

<sup>106</sup> A. Lepore, L'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Lineamenti di una storia e di una strategia economica, in "Rivista Giuridica del Mezzogiorno", vol. 3, 2013, pp. 359-383; A.

<sup>107</sup> Rilanciare gli investimenti, chiarezza sui fondi per la coesione, intervista di G.

Nei DPEF degli anni 2000-2006 la percentuale fu fissata al 30% delle risorse ordinarie e al 45% di quelle totali.

Nel DPEF successivo degli anni 2009-2011 non fu indicata la percentuale da destinare alle otto regioni del mezzogiorno.

Durante una audizione in parlamento del 10 febbraio 2010 la SVIMEZ annotò che “la quota di spesa pubblica in conto capitale complessivamente effettuata nelle regioni meridionali era passata, con un progressivo declino, dal 40,4% del 2001 al 35,3% nel 2007, e la sola quota di spesa ordinaria destinata alla formazione di capitale nel Mezzogiorno era stata pari nel 2007 ad appena il 21,4%” e metteva in evidenza come gli obiettivi programmatici erano stati sistematicamente disattesi, fino a scomparire.”

La SVIMEZ nel 2010 ha proposto un nuovo modello con migliore definizione degli obiettivi, più vasti campi di azione onde sfruttare razionalmente i fondi spettanti al Meridione.

Elaborato sul modello tedesco (Treuhandanstalt) e quella irlandese (Industrial Development Authority) senza dire del primo esempio di tali modelli, il Tennessee Valley Authority (TVA) il nuovo modello SVIMEZ

del 2010 risulta essere uno strumento utilissimo per lo sviluppo del Mezzogiorno e di tutta Italia.

Si tratta di una valutazione econometrica al quale hanno lavorato il Presidente Adriano Giannola e il ricercatore Stefano Prezioso per stabilire l'andamento dell'economia del Sud nel caso in cui tale quota fosse stata garantita anche negli anni della "lunga crisi" post 2009.

Le regioni avrebbero visto dimezzare la perdita del loro pil a 5,4% anziché 10,7%.

Analogo andamento si sarebbe avuto per l'occupazione dove la diminuzione sarebbe stata pari al 2,8% anziché 6,8%.

L'esercizio econometrico valuta dunque come, grandezze quali il pil e l'occupazione totale sarebbero evolute nel caso fosse stata attivata la clausola del 34% a favore delle regioni del Sud già negli anni immediatamente successivi al 2009 (lunga Crisi)

Il modello SVIMEZ ha così elaborato due dati quelli Istat e quelli relativi alla spesa in conto capitale effettuati dalle Regioni e costituita dai CPT (conti pubblici territoriali).

Anche se le due fonti di dati non costituiscono valori direttamente confrontabili la fonte CPT è una ottima fonte informativa per valutare gli effetti della politica a livello territoriale.

Si parte dai dati CPT per pervenire ad una ricostruzione del livello di investimenti pubblici coerente con i dati Istat.

**Tabella n.5** Passaggio tra il livello delle Risorse ordinarie della spesa in conto capitale, fonte CPT, e investimenti pubblici, fonte ISTAT

	2001	2002	2004	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Valori in miliardi di euro a prezzi costanti (2010)													
<b>Risorse ordinarie al Sud:</b>													
- valore effettivo	8,7	12,3	10,7	9,2	8,6	10,3	11,7	10,1	8,7	7,8	5,9	6,3	5,1 (b)
- quota % sull'Italia	21,2	26,2	23,1	21,8	19,2	21,1	24,2	23,9	23,9	23,6	20,4	24,3	21,4
- valore assoluto nell'ipotesi del 34% a favore Sud	14,0	16,0	15,7	14,3	15,2	16,6	16,4	14,4	12,4	11,2	9,8	8,8	8,1
<b>Centro-Nord</b>													
- valore effettivo	32,4	34,7	35,6	33,0	36,2	38,4	36,6	32,2	27,7	25,2	23,0	19,6	18,7 (b)
- quota % sull'Italia	78,8	73,8	76,9	78,2	80,8	78,9	75,8	76,1	76,1	76,4	79,6	75,7	78,6
- valore assoluto nell'ipotesi del 34% a favore Sud	27,1	31,0	30,6	27,9	29,6	32,1	31,9	27,9	24,0	21,8	19,1	17,1	15,7
Valori in miliardi di euro a prezzi correnti													
<b>Italia</b>													
ISTAT: investimenti pubblici al netto di R&S e armamenti	28,3	21,7	33,4	35,7	36,6	36,9	39,8	34,4	32,7	30,3	27,9	26,1	25,5
CPT: investimenti pubblici	30,4	30,9	36,0	32,8	34,5	33,9	36,2	31,6	30,2	29,1	26,7	22,7	n.d.
Investimenti pubblici (a) nell'ipotesi interventi risorse ordinarie a favore Sud al 34%													
<b>Centro-Nord</b>						18,3	26,7	16,8	17,3	16,1	13,7	13,4	12,0
<b>Sud</b>						18,6	13,1	17,6	15,4	14,2	14,2	12,6	13,5

(a) Al netto della spesa in armamenti e in R&S.  
(b) Indicatore anticipatore CPT

108

Nella tabella n.5 vengono paragonate le varie aree Sud Centro-Nord e Italia registrando il valore effettivo delle risorse somministrate nelle varie aree, ed espresse in miliardi di euro, per gli anni che vanno dal 2001 al 2015.

Nella seconda riga tali valori sono espressi per anno in percentuali.

Nella terza riga si ha il dato del valore assoluto nell'ipotesi del 34%.

I valori sono poi espressi in scala nazionale esaminando gli investimenti pubblici in base ai dati Istat al netto di voci come gli armamenti e spese r&s.

Tenendo conto dei vari fattori la differenza tra le due fonti (Istat e CPT) si aggira comunque attorno al 10%.

Ciò garantisce che non esistano sostanzialmente differenze in grado di inficiare i risultati ottenuti. Se i dati CPT sono il punto di partenza e i dati Istat quelli impiegati nella simulazione non ci sono fattori che modificano il valore dei moltiplicatori d'impatto.

La SVIMEZ, prima di elaborare il suo modello econometrico, ha comunque provveduto personalmente alla stima degli investimenti pubblici secondo il dato Istat.

<sup>108</sup> Tabella n.5, Fonte: Agenzia per la Coesione territoriale, Relazione Annuale 2016 CPT; ns. elaborazioni

**Tabella n.6** Scostamenti percentuali e assoluti rispetto alla variazione effettiva di pil e occupazione nell' ipotesi dell'attivazione clausola 34% delle risorse ordinarie al Sud; periodo di simulazione: 2009/2015

Anni	Sud			Centro-Nord			Italia		
	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)
2009	0,7	0,3	21,8	-0,3	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
2010	1,0	0,7	47,2	-0,1	-0,1	-19,3	0,2	0,1	28,7
2011	0,7	0,7	46,2	-0,2	n.s.	n.s.	n.s.	0,2	37,6
2012	0,8	0,6	40,1	-0,2	n.s.	n.s.	n.s.	0,1	27,3
2013	0,8	0,6	43,1	-0,2	n.s.	n.s.	n.s.	0,1	29,3
2014	1,1	0,8	51,0	-0,2	n.s.	n.s.	0,1	0,2	37,3
2015	0,6	0,6	41,9	-0,3	-0,1	-18,3	n.s.	0,1	25,6
Variazione complessiva 2015/2008									
A - Situazione verificatasi effettivamente	-10,7	-6,8	-490,5	-6,3	-2,1	-376,0	-7,4	-3,4	-867,8
B - Con attivazione clausola 34%	-5,4	-2,8	-199,2	-7,6	-2,3	-413,6	-7,2	-2,7	-682,0
Differenza tra situazione A-B	5,3	4,0	291,3	-1,3	-0,2	-37,6	0,2	0,7	185,8

(a) Migliaia di unità.

n.s.: non diverso da zero con pratica certezza.

109

I dati della tabella n.6 fanno vedere lo scotto pagato per una quota di opere pubbliche via via minore dal 2009 al 2015.

Lo spostamento di risorse economiche al Sud ha in effetti valori apprezzabili sul Mezzogiorno ma anche a livello nazionale.

Nell'ipotesi che tra il 2009 ed il 2015 fosse stata applicata la regola del 34% il pil del sud avrebbe praticamente dimezzato la perdita del 2008 dal -10,7% al -5,4%.

In termini di occupazione dal -6,8 si sarebbe passati al -2,8%.

L'applicazione del 34% avrebbe influito solo modestamente sulle regioni del Centro Nord con perdita del pil per l'intero periodo di solo 1,3% e con caduta occupazionale nelle regioni Centro Nord molto modesta.

In effetti esistono meccanismi noti e dati storici, per i quali lo spostamento delle risorse al Sud, opera a favore delle aree più sviluppate del Nord, in modo tale da mitigare gli effetti, con un risultato così detto di feed-back.

La capacità propulsiva esercitata dagli investimenti pubblici al Sud è esemplificata nella tabella n.7.

<sup>109</sup> Tabella n.6, fonte: ns. elaborazioni su modello NMODS

**Tabella n.7** Scostamenti percentuali e assoluti rispetto alla variazione effettiva di pil e occupazione nell' ipotesi dell'attivazione clausola 34% delle risorse ordinarie al Sud e quota opere pubbliche Sud analoga a quella media del periodo 1985-2000; periodo di simulazione: 2009/2015

Anni	Sud			Centro-Nord			Italia		
	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)	PIL %	ULA %	ULA valori assoluti (a)
2009	1,7	0,8	53,6	-0,5	-0,1	-20,2	n.s.	0,1	34,0
2010	1,4	1,2	84,2	-0,2	-0,2	-28,5	0,2	0,2	56,8
2011	2,1	1,4	99,1	-0,4	-0,1	-20,8	0,2	0,3	80,2
2012	2,1	1,7	114,7	-0,4	-0,2	-30,8	0,2	0,4	85,8
2013	2,0	1,7	110,8	-0,4	-0,2	-33,1	0,2	0,3	81,1
2014	2,3	1,8	118,7	-0,4	-0,2	-34,1	0,2	0,4	88,8
2015	2,1	1,8	119,6	-0,4	-0,2	-35,0	0,2	0,4	89,4
Variazione complessiva 2015/2008									
A - Situazione verificatasi effettivamente	-10,7	-6,8	-490,5	-6,3	-2,1	-376,0	-7,4	-3,4	-867,8
B - Con attivazione clausola 34%	1,9	2,9	210,3	-9,0	-3,2	-578,6	-6,3	-1,4	-351,8
Differenza tra situazione A-B	12,6	9,7	700,8	-2,7	-1,1	-202,6	1,1	2,0	516,0

(a) Migliaia di unità.

n.s.: non diverso da zero con pratica certezza.

110

Con la tabella n.7 si conclude che l'effetto del 34 % avrebbe portato al sud un annullamento della perdita del pil, che avrebbe visto addirittura un incremento del 1,9%.

Anche l'occupazione avrebbe ricavato un forte beneficio, il tutto avrebbe portato ad una recessione minore di tutto il Paese con una più contenuta caduta di tutto il pil italiano.

Il rapporto deficit pil per l'intero periodo della simulazione sarebbe aumentato di appena un punto percentuale.

<sup>110</sup> Tabella n.7, fonte: ns. elaborazioni su modello NMODS

### **3.3. La posizione dell'Italia in Europa e nel mondo: il divario ai tempi della globalizzazione**

La globalizzazione è un processo che ha investito il pianeta negli ultimi trenta anni e dal punto di vista economico si caratterizza per la espansione e liberalizzazione del commercio su scala mondiale conseguente ad un processo di integrazione dei mercati ,con dipendenza dei mercati locali sempre maggiore da quelli internazionali.<sup>111</sup>

Gli storici ritengono che un primo processo di globalizzazione si sia avviato già nella prima metà del 1800, come conseguenza della rivoluzione industriale, con lo sviluppo tecnologico dei mezzi di trasporto e di comunicazione ad essa connessi.

Contribuì al processo anche la creazione di colonie che attirò nei mercati regioni più lontane del mondo.

Brusco stop al processo si ebbe allo scoppio della prima guerra mondiale con l'instaurarsi di una politica di dazi protezionistici e di limitazione della immigrazione.

Dopo la grande crisi del '29 i governi risposero alla recessione con una sorta di nazionalismo economico che pose fine alla prima fase della globalizzazione.

Solo nella seconda metà del 1900 riparte il processo di globalizzazione interrotto dalle due guerre mondiali.

Si è soliti indicare il 1971 come inizio del processo quando R Nixon allora presidente degli USA decretò l'inconvertibilità del dollaro in oro e la caduta degli accordi di Bretton Woods.

Il G7 di allora sfruttò il momento per rendere il mercato globale. La “deregulation” ovvero la liberalizzazione dei traffici finanziari avviò il processo.

La data del 1989 che vede la caduta del muro di Berlino segna comunque il vero e proprio ingresso nell'era della seconda globalizzazione.

Mentre durante la prima globalizzazione del 1800 gli investimenti di capitali furono rivolti a zone in via di sviluppo, nella seconda globalizzazione gli investimenti furono rivolti purtroppo in zone già sviluppate economicamente avviando un processo graduale ed inarrestabile di divario tra Nord e Sud del mondo.

Negli ultimi anni ci si è infatti resi conto che l'abolizione delle barriere commerciali, l'affermazione delle imprese multinazionali, la delocalizzazione delle fasi del processo produttivo grazie ai nuovi mezzi di comunicazione a distanza, ha reso più evidenti le disparità tra paesi ricchi e paesi poveri ,aggravando le disparità socio-economiche e rendendo la politica sempre più subalterna all'economia.<sup>112</sup>

La maggiore crescita delle aree industrializzate rispetto a quelle non industrializzate ha dunque condotto ad una grave disparità tra redditi.<sup>113</sup>

---

<sup>111</sup> Storia dal 1900 ad oggi Giardina Sabbatucci Ed laterza 2009

<sup>112</sup> Baricco A., Next. Piccolo libro sulla globalizzazione e sul mondo che verrà, Feltrinelli, 2002

<sup>113</sup> Gozzini G., Un'idea di giustizia. Globalizzazione e ineguaglianza dalla rivoluzione industriale a oggi, Bollati Boringhieri, 2010

Se da un lato la povertà assoluta va diminuendo dall'altro aumenta il numero di poveri anche per effetto della notevole crescita demografica degli ultimi 50 anni, poiché la popolazione del mondo si è quasi triplicata.

Durante la seconda globalizzazione abbiamo assistito alla grave crisi finanziaria del 2008 con recessione globale e forte caduta del pil in tutti i paesi sviluppati.

In Italia l'attuale fase storica ha visto l'inarrestabile aumento del divario a causa della fine delle politiche di sviluppo del Meridione e del l'intervento straordinario e con il cattivo esito della politica delle regioni.

La tendenza alla divergenza nonostante rari momenti, , caratterizza gli ultimi 40 anni cosicché il pil nel 2014 si riduce del 53,7% al sud.<sup>114</sup>

Potremmo dire che il divario nord sud è tornato ai livelli di sessanta anni fa anche se la crisi attuale interessa tutta la penisola nel suo insieme.

Nel Rapporto SVIMEZ 2014 si da questa definizione: «Il Centro-Nord non è certo entrato in crisi per colpa del Sud; d'altro canto, rischia di non uscirne finché non si affronta e non si risolve il problema del Mezzogiorno».<sup>115</sup>

Si è aperta una nuova discussione sul divario, documentato dai dati pil Nord Sud che vede anche posizioni storico culturali caratterizzate dal diniego totale del problema.

Infatti alcuni orientamenti politici e culturali attuali sostengono l'ipotesi di uno sviluppo autonomo e spontaneo delle varie regioni italiane ed è dunque stata messa in discussione la "questione meridionale" portando invece al configurarsi di una "questione settentrionale" con esigenza di maggior campo libero per il Nord riguardo ai vincoli burocratici ed amministrativi.

Il pensiero definito "Meridiano" è una corrente revisionista legata appunto alla rivista "Meridiana" che nega l'esistenza di qualsiasi questione meridionale e sostiene la possibilità di uno sviluppo spontaneo del territorio tramite il congruo sfruttamento delle risorse locali, del turismo, dell'ambiente , dell'agricoltura e dell'autopropulsione di piccole e medie industrie.

Secondo l'esponente di tale pensiero Gianfranco Viesti<sup>116</sup> si è infatti delineata una netta frattura tra meridione ed il resto d'Italia e l'abolizione del concetto di Sud porta ad "Eliminare cioè lo stereotipo che consente di non guardare mai che cosa sta davvero succedendo nelle regioni del Sud e nei tanti diversi territori che le compongono, nel bene e nel male, e di spiegare sempre tutto, semplicemente adducendo il motivo che il Mezzogiorno è il "Mezzogiorno", cioè altro rispetto all'Italia." .

Sempre secondo Viesti parlare del Mezzogiorno significa parlare di "un'area che tutto sommato pare refrattaria a qualsiasi ipotesi di sviluppo"; "Non serve (...) più nessuna politica speciale per il Sud, né tanto meno istituzioni speciali che la mettano in atto. Serve mettere in atto nelle regioni più deboli le grandi politiche di investimento che servono, e tanto, all'intera Italia: farlo con le stesse regole e le stesse modalità che valgono in tutto il Paese; attraverso il raccordo fra amministrazioni centrali e periferiche" (G. Viesti, Abolire il Mezzogiorno, Roma-Bari, Laterza, 2003).

---

<sup>114</sup> A.Lepore Il dilemma del mezzogiorno a150 anni dalla unificazione

<sup>115</sup> SVIMEZ, Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno, Bologna, il Mulino, 2014, p. 15

<sup>116</sup> Viesti G. (2003), Abolire il Mezzogiorno, Roma-Bari, Laterza.

Franco Cassano<sup>117</sup> precisa: " Il pensiero meridiano è l'idea che il Sud abbia non solo da imparare dal Nord, dai Paesi cosiddetti sviluppati, ma abbia anche qualcosa da insegnare e quindi il suo destino non sia quello di scomparire per diventare Nord, per diventare come il resto del mondo. C'è una voce nel Sud che è importante che venga tutelata ed è una voce che può anche essere critica nei riguardi di alcuni dei limiti del nostro modo di vivere così condizionato dalla centralità del Nord-Ovest del mondo. Io credo che il Sud debba essere capace di imitare, ma anche di saper rivendicare una misura critica nei riguardi di un mondo che ha costruito sull'ossessione del profitto e della velocità i suoi parametri essenziali."

La negazione del meridionalismo e l'abolizione del concetto di Mezzogiorno ha anche portato di conseguenza alla negazione della logica dell'intervento straordinario. Pasquale Saraceno in merito all'argomento si è così espresso "Una parte notevole della nostra cultura non ha certo accettato tale impostazione; e di questo la politica meridionalistica ha molto sofferto dato che l'eliminazione del divario richiedeva non solo un'azione nell'area meridionale (...) ma anche una azione fuori da essa e ciò al fine di rendere lo sviluppo del Centro-Nord il più possibile compatibile con quello che si voleva ottenere nel Mezzogiorno"

In realtà secondo Galasso<sup>118</sup> "negli ultimi due o tre anni il Mezzogiorno è tornato con impreveduta, fortissima attualità fra i temi principalissimi del dibattito e dell'attività politica in Italia la" Si è tornati a parlare di Mezzogiorno quale grande problema aperto e complessivo, e ne parlano sempre più spesso e con esibita e disinvolta convinzione, come se avessero sempre detto le stesse cose, anche molti dei brillanti campioni dell'improvvisazione politica e culturale che volevano negare la 'questione' e la 'categoria'".

Dunque negare l'attualità della questione meridionale è impossibile alla luce dei dati del divario del pil.

La fase storica avviata dalle crisi petrolifere e che sta perdurando anche oggi ha visto l'inarrestabile aumento del divario a causa della fine delle politiche di sviluppo del Meridione e dell'intervento straordinario e con il cattivo esito della politica delle regioni.

La tendenza nonostante rari momenti, alla divergenza, caratterizza gli ultimi 40 anni cosicché il pil nel 2014 si riduce del 53,7% al Sud.

Oggi in Europa nessun paese presenta il dualismo economico che presenta l'Italia, la questione meridionale diventa dunque una questione europea

In relazione a questi dati le mappe della commissione europea infatti forniscono fondi, nel piano 2014-2020, per la politica di coesione alle regioni meridionali.

---

<sup>117</sup> Cassano F. (1996), Il pensiero meridiano, Roma-Bari, Laterza

<sup>118</sup> Galasso G. (2007), SVIMEZ, Mezzogiorno, un sessantennio di storia italiana, in N. Novacco (a cura di), Per il Mezzogiorno e per l'Italia. Un sogno ed un impegno che dura da 60 anni, Bologna, Il Mulino

# CONCLUSIONI

In 150 anni dall'unità nazionale i processi di crescita non sono stati mai omogenei.

In Italia si è realizzata la più grande struttura dualistica di tutta Europa con un Sud che come diceva G. Fortunato ha costituito "un regno appartato e fuori mano, il regno della discontinuità.

Al di là della discordanza di vedute circa l'origine del divario emerge accordo sul fatto che il divario si è andato accentuando nel tempo, con un suo massimo al tempo della industrializzazione del Nord con la creazione del triangolo industriale (Piemonte-Liguria-Lombardia).

Le punte massime di divergenza si sono raggiunte nel periodo tra le due guerre.

Gli anni 50 del novecento hanno visto la crescita del Sud che ha condotto alla crescita di tutta la nazione fino a giungere alla golden age italiana.

L'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno ha rappresentato un evento positivo e cruciale nel raggiungimento degli obiettivi di convergenza e crescita economica rappresentando un vero e proprio modello per lo sviluppo economico italiano.

Protagonista indiscussa la SVIMEZ e la Banca Mondiale che ha rivolto i propri interessi al nostro Meridione.

Dal 1973, anno della prima crisi petrolifera, il Sud ha arretrato ma con lui anche l'intero Paese.

Dagli anni trenta, la crisi attuale può essere considerata la più grave che ci ha colpiti con caduta del pil maggiore e più prolungata rispetto al resto dell'eurozona.

La crisi attuale è dettata dal crollo degli investimenti ma anche da questioni interne irrisolte.

Negli ultimi anni si è passati da una strategia top down come quella della Cassa del Mezzogiorno ad una modalità bottom up come quella della Nuova Programmazione che ha portato ad una distribuzione disomogenea delle risorse riuscendo ad annullare tutti gli sforzi per una convergenza legittima ottenuti durante la golden age.

Negli ultimi anni a vanificare ancora di più ogni sforzo si è fatta strada la nuova idea di sviluppo spontaneo delle varie parti d'Italia, che ha originato la "questione settentrionale" come esigenza di svincolo da organi burocratici ed amministrativi.

Queste nuove idee hanno negato la logica di ogni intervento straordinario.

Necessitano nuove strategie di sviluppo nell'interesse del Sud del Paese.

Lo studio econometrico SVIMEZ che ha simulato, servendosi di fonti Istat e CPT, la situazione del Sud se fosse stata applicata la quota del 34% delle spese in conto capitale da destinare alle 8 regioni del Sud, vede come la situazione attuale di tutta Italia sarebbe sostanzialmente diversa e migliore.

## BIBLIOGRAFIA

- Bianchi L., Miotti D., Padovani R., Pellegrini G., Provenzano G. (2011), 150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 3.
- Brunetti A., Felice E., Vecchi G. (2011), Reddito, in In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, a cura di G. Vecchi, Bologna, Il Mulino
- CAFAGNA, Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia, Venezia (Marsilio), 1989.
- CAFAGNA, Nord e Sud nella storia dell'Unità d'Italia, in Rivista economica del Mezzogiorno
- Cafiero S. la questione meridionale Firenze le Monnier 1980
- CAFIERO, Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993), Manduria Bari-Roma (Lacaita), 2000.
- Cafiero S. (1996), Questione meridionale e unità nazionale: 1861-1995, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Carli G. Cinquant'anni di vita italiana Laterza Roma-Bari 1996
- Carlyle M. (1962), The Awakening of Southern Italy, London, Oxford University Press
- Cassano F. (1996), Il pensiero meridiano, Roma-Bari, Laterza.
- Ciccotti E. Sulla questione meridionale Casa Editrice Moderna, Milano 1904
- DANIELE, MALANIMA, Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004), in Rivista di politica economica, 2007.
- Daniele V., Malanima P. (2011), Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011, Soveria Mannelli, Rubbettino
- Daniele V., Malanima P. (2012), Alle origini del divario, in SVIMEZ, Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia, Roma, Quaderni SVIMEZ, numero speciale
- De Rosa L. (2004), La provincia subordinata: saggio sulla questione meridionale, Roma-Bari, Laterza
- DI TARANTO, Il processo di internazionalizzazione del Mezzogiorno d'Italia, in AA. VV., 150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud. 1861-2011, Bologna (il Mulino), 2011.
- Eckaus R.S. (1960), L'esistenza di differenze economiche tra Nord e Sud d'Italia al tempo dell'unificazione, in «Moneta e Credito», vol. XIII, n. 51.
- Eckaus R.S. (1961), The North-South Differential In Italian Economic Development, in «The Journal of Economic History», vol. XXI, n. 3.
- Einaudi L. Un principe mercante: studio sulla espansione coloniale italiana. Torino Bocca 1900
- Federico G. (2007), Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?, in «Rivista di Politica Economica», voll. III-IV.
- Felice E. (2007), Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia, Bologna, Il Mulino

- Fenoaltea S. (2003), Peeking Backward: Regional Aspects of Industrial Growth in Post-Unification Italy, in «The Journal of Economic History», vol. 63, n. 4.
- Fenoaltea S. (2007), I due fallimenti della storia economica: il periodo post-unitario, in «Rivista di Politica Economica», voll. III-IV
- Fortunato G. (1911), Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910), 2 voll., Bari, Laterza
- Fortunato G. (1911), Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910), 2 voll., Bari, Laterza
- Galasso G. (2005), Il Mezzogiorno da «questione» a «problema aperto», Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore
- Galasso G. (2007), SVIMEZ, Mezzogiorno, un sessantennio di storia italiana, in N. Novacco (a cura di), Per il Mezzogiorno e per l'Italia. Un sogno ed un impegno che dura da 60 anni, Bologna, Il Mulino
- Hildebrand B.L' economia nazionale del presente e del futuro 1848
- Hirschman A.O. (1968), La strategia dello sviluppo economico, Firenze, La Nuova Italia, ed. orig.: The Strategy of Economic Development, New Haven/London, Yale University Press, 1958.
- Lepore A. (1991), La questione meridionale prima dell'intervento straordinario, prefazione di R. Villari, Manduria, Lacaita
- Lepore A. (2011a), La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese, in «Rivista Giuridica del Mezzogiorno», numero monografico dedicato a Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia, nn. 1-2.
- Lepore A. (2011b), Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall'unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», XXV, nn. 1-2.
- Lepore A. (2011c), Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo, in AA.VV., Istituzioni ed Economia (CD-ROM), a cura di A. Leonardi, Bari, Cacucci Editore
- Lepore A., Il Divario Nord-Sud dalle Origini ad Oggi. Evoluzione Storica e Profili economici, in M. Pellegrini, Elementi di Diritto Pubblico dell'Economia, CEDAM, 2012
- Lepore A. (2011c), Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo, in AA.VV., Istituzioni ed Economia (CD-ROM), a cura di A. Leonardi, Bari, Cacucci Editore
- Lepore A. (2011d), L'impegno della SVIMEZ per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Nuovi percorsi di ricerca per la storia e l'economia del Mezzogiorno, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 3.
- Monnier M Histoire du Brigandage dans l'Italie meridionale Levy Parigi 1860
- Morandi R. (1968), La ricostruzione italiana e lo sviluppo della economia industriale del Mezzogiorno, in SVIMEZ (a cura di), Il Mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ, 1947-1967
- Nitti F.S. (1958), Scritti sulla questione meridionale, 4 voll., Bari, Laterza.
- Pescosolido G. (1998), Unità nazionale e sviluppo economico, 1750-1913,

Romano R Storia dello stato Italiano ,dall'unita' ad oggi.Donzello.Roma 1995

Rosenstein-Rodan P.N. (1944), The International Development of Economically Backward Areas, in «International Affairs», aprile.

Rosenstein-Rodan P.N. (1954), Problemi dell'industrializzazione nell'Europa orientale e Sud-orientale, n. 17, aprile

Rosenstein-Rodan P.N. (1961), Notes on the Theory of the Big Push, in H. Ellis e H.C. Wallich (a cura di), Economic Development for Latin America, New York, St. Martin's Press

Rossi-Doria M. Scritti sul Mezzogiorno.Torino. Einaudi 1982

Salvemini G. Italian Fascism London Victor Gollancz 1938

Saraceno P. Il sistema delle imprese a partecipazione statale nell'esperienza italiana Milano Giuffrè 1975

Saraceno P. Il nuovo meridionalismo . Napoli. Istituto Italiano per gli studi filosofici .1986

SARACENO, La mancata unificazione economica italiana a cento anni dalla unificazione politica, in AA. VV., L'economia italiana dal 1861 al 1961. Studi nel 1° centenario dell'unità d'Italia, Milano (Giuffrè), 1961

SVIMEZ (1968), Il Mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ (1947-1967), Milano, Giuffrè, 1968.

SVIMEZ (1998), Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione, Bologna, Il Mulino.

SVIMEZ (2011a), 150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011, Bologna, Il Mulino

G. Fortunato, Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910), vol. I, Bari, Laterza, 1911,

Viesti G. (2003), Abolire il Mezzogiorno, Roma-Bari, Laterza.

Viesti G. (2009), Mezzogiorno a tradimento. Il Nord, il Sud e la politica che non c'è, Roma-Bari, Laterza

Villari R lettere meridionali "l'opinione 1875"

Zitara N. (1971), L'Unità d'Italia: nascita di una colonia, Milano, Jaca Book.